



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

585^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 21 luglio 2011

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-33

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 35-54

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

SULLA VOTAZIONE DEL DOC. IV, N. 12-A/I

| | |
|----------------------|------|
| PRESIDENTE | 1, 3 |
| MONGIELLO (PD) | 1, 3 |

SULL'ORDINE DEI LAVORI

| | |
|---|-------------------------|
| PRESIDENTE | 2, 3, 4 e <i>passim</i> |
| TONINI (PD) | 2 |
| BETTAMIO (PdL) | 3 |
| COSSIGA, sottosegretario di Stato per la difesa | 3 |
| GASPARRI (PdL) | 4, 10 |
| D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI) | 4 |
| RUTELLI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI) | 5, 8 |
| BRICOLO (LNP) | 7, 8 |
| GIAMBRONE (IdV) | 8 |
| FINOCCHIARO (PD) | 9 |

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2824) *Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, recante proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle forze armate e di polizia e disposizioni per l'attuazione delle Risoluzioni 1970 (2011) e 1973 (2011) adottate dal Consiglio*

di Sicurezza delle Nazioni Unite. Misure urgenti antipirateria (Relazione orale):

BETTAMIO (PdL), relatorePag. 12

SALUTO AL GOVERNATORE DEL MAYSAN

PRESIDENTE 13

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2824:

| | |
|--|----|
| ESPOSITO (PdL), relatore | 14 |
| * DEL VECCHIO (PD) | 15 |
| CAFORIO (IdV) | 18 |
| CARRARA (CN-Io Sud) | 20 |
| CONTINI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI) | 22 |
| CARLINO (IdV) | 25 |
| DIVINA (LNP) | 26 |
| RAMPONI (PdL) | 30 |

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 35

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 35

INTERROGAZIONI

| | |
|------------------------------------|----|
| Annunzio di risposte scritte | 36 |
| Apposizione di nuove firme | 35 |
| Interrogazioni | 36 |

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 9,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,42 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla votazione del *Doc. IV, n. 12-A/I*

MONGIELLO (*PD*). Chiede alla Presidenza di far risultare il voto favorevole suo e del senatore Latorre espressi ieri in occasione della votazione dell'autorizzazione all'esecuzione della misura della custodia agli arresti domiciliari nei confronti del senatore Alberto Tedesco, che, evidentemente per un problema tecnico, non sono stati registrati dal sistema elettronico.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della dichiarazione della senatrice Mongiello.

Sull'ordine dei lavori

TONINI (*PD*). In ordine al decreto-legge sulle missioni internazionali, il Governo deve chiarire se corrispondono al vero le voci circa orientamenti diversi rispetto all'accordo raggiunto nelle Commissioni riunite,

maturati nella maggioranza nel corso della notte, in particolare per quanto riguarda gli impegni finanziari.

BETTAMIO (*PdL*). In qualità di relatore sul disegno di legge di conversione, chiede al Governo di chiarire la propria posizione, perché eventuali modifiche inciderebbero sul parere espresso dalla Commissione bilancio.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. È necessaria una breve sospensione dei lavori dell'Assemblea per chiarire il punto.

PRESIDENTE. Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 9,43, è ripresa alle ore 10,05.

PRESIDENTE. Sospende nuovamente la seduta per addivenire ad una più ampia convergenza in ordine ai problemi emersi.

La seduta, sospesa alle ore 10,06, è ripresa alle ore 10,28.

PRESIDENTE. La Presidenza, convinta della necessità di favorire ogni sforzo per la ricerca di una convergenza la più ampia possibile sul tema delle missioni militari all'estero, propone di avviare l'esame del provvedimento nella giornata di oggi, rinviando alla prossima settimana lo svolgimento delle repliche e delle votazioni, così da consentire alle forze politiche di addivenire a posizioni comuni.

GASPARRI (*PdL*). Accoglie la proposta avanzata dalla Presidenza, auspicando che possa essere rapidamente ritrovato lo spirito di condivisione che ha caratterizzato l'esame del provvedimento in Commissione.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). La proposta della Presidenza è meritevole di accoglimento solo nella misura in cui il rinvio dell'esame del provvedimento sia volto ad approfondire specifiche questioni e la maggioranza e il Governo diano assicurazioni in ordine alla effettiva ricerca dell'unanimità anche in Aula sulle questioni poste in Commissione. Inaccettabile sarebbe invece se il rinvio servisse a risolvere il problema politico interno all'Esecutivo prodotto dal preannunciato il voto contrario al provvedimento di esponenti della Lega.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La consueta convergenza tra le forze politiche sul tema delle missioni militari all'estero sembra trovare oggi un momento di rottura a causa della crisi interna al Governo. Le dichiarazioni del vice ministro Castelli, che ha palesato la volontà di votare in senso contrario, rappresentano un fatto assai grave, non solo con riferimento alla credibilità internazionale del Paese, ma anche in termini di compattezza della compagine governativa. La mancata condivisione di

uno dei pilastri fondamentali della politica del Governo dovrebbe indurre il Vice ministro a rassegnare le dimissioni. Un momento di chiarezza sarebbe auspicabile anche da parte del Ministro dell'economia, il quale sembra abbia sollevato profili di criticità in merito alla copertura finanziaria del provvedimento, che meritano un approfondimento. Richiama pertanto il Governo e la maggioranza ad un alto senso di responsabilità, atteso che divisioni e crisi politiche non possono certo determinare il rinvio di decisioni importanti per le migliaia di militari che quotidianamente rischiano la vita nelle missioni all'estero. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI, PD, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

BRICOLO (*LNP*). Il senatore Rutelli ha forse dimenticato le divisioni registrate dal precedente Governo di centrosinistra in ordine al rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Il Gruppo Lega Nord converrà su qualsiasi decisione la Presidenza intenderà assumere, ivi compresa quella di addivenire alla conclusione dell'esame del provvedimento nella giornata odierna. (*Applausi dal Gruppo LNP. Commenti dal Gruppo PD e del senatore Rutelli*).

GIAMBRONE (*IdV*). L'Italia dei Valori è favorevole a procedere al compiuto esame del provvedimento nella giornata odierna e invita il Governo a fare chiarezza sulla sua posizione e sull'eventuale esistenza di fratture al suo interno. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

FINOCCHIARO (*PD*). Dietro il rinvio dell'esame del provvedimento, che è stato approvato all'unanimità nella Commissione di merito e su cui la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole, si cela con tutta evidenza la crisi interna all'Esecutivo, che muove dalle dichiarazioni rese dal vice ministro Castelli e dai rilievi critici formulati dal Ministero dell'economia. Il Governo è pertanto tenuto a fornire spiegazioni e chiarimenti circa i propri orientamenti, specie dopo i voti registrati nella giornata di ieri alla Camera dei deputati ed al Senato, con i quali la Lega Nord ha voluto una volta di più di avere nelle mani le sorti dell'Esecutivo. L'opposizione non ha problemi: è pronta a discutere in modo chiaro e responsabile del decreto sulle missioni internazionali. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

GASPARRI (*PdL*). Il Gruppo è disponibile a procedere senza indugi all'esame del provvedimento nella giornata odierna, a testimonianza dell'assenza di fratture o crisi politiche all'interno della maggioranza e del Governo. La convergenza espressa sull'ipotesi di rinvio, peraltro avanzata dal vice presidente Chiti, muove esclusivamente dall'intento di approfondire il tema connesso alla copertura finanziaria in materia di cooperazione, argomento che sta particolarmente a cuore all'opposizione. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. La proposta di rinvio, di cui si assume per intero la responsabilità, è stata avanzata solo al fine di consentire tempi congrui per la ricerca di un'intesa tra le forze politiche, auspicabile vista la rilevanza del provvedimento. I temi di natura politica avanzati dai rappresentanti dell'opposizione non possono influire sulle decisioni assunte dalla Presidenza sull'andamento dei lavori. Non essendo state avanzate proposte difformi, i lavori procederanno come proposto dalla Presidenza. (*Applausi*).

Discussione del disegno di legge:

(2824) Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, recante proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle forze armate e di polizia e disposizioni per l'attuazione delle Risoluzioni 1970 (2011) e 1973 (2011) adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Misure urgenti antipirateria (Relazione orale)

BETTAMIO, *relatore*. L'impegno assunto dall'Italia nelle missioni deliberate dalle organizzazioni internazionali cui il Paese partecipa si è sempre caratterizzato per l'attenzione alla ricostruzione del tessuto civile e al sostegno delle popolazioni. Il decreto-legge risponde alla necessità di confermare tale impegno e la sua principale novità riguarda la partecipazione alla missione in Libia che è legata al processo di emancipazione dei popoli della sponda Sud del Mediterraneo, la cosiddetta primavera araba. A questo proposito vanno sottolineati il carattere temporaneo delle strutture operative e il ruolo di coordinamento dell'ONU. L'uccisione di Osama Bin Laden non ha ridotto i rischi di attentati terroristici e i teatri dell'Afghanistan e del Pakistan restano tra i più delicati: di qui l'esigenza di ribadire la presenza italiana con iniziative che riguardano in modo particolare la sanità, l'educazione, l'assistenza alla piccola impresa, i mezzi di comunicazione, il sostegno alle organizzazioni non governative che operano per migliorare le condizioni di vita della popolazione.

PRESIDENTE. Saluta il Governatore della regione irachena del Maysan, presente in tribuna. (*Applausi*).

ESPOSITO, *relatore*. Nel riferire sulle disposizioni relative alle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia di cui al Capo II, sottolinea che tali interventi, legittimati da risoluzioni delle Nazioni Unite e da direttive europee, sono ispirati al nuovo concetto strategico della NATO, che fa leva sul mantenimento della pace e della sicurezza. Il decreto-legge rimodula la partecipazione italiana, prevedendo una riduzione di duemila militari entro l'anno; un emendamento approvato in Commissione prevede inoltre che il Governo renda un'informativa sulle missioni due mesi prima del rifinanziamento semestrale. La spesa complessiva rimane sostanzialmente invariata: alcuni risparmi compensano gli aumenti

derivanti da altre decisioni, come la possibilità di imbarcare team armati sul naviglio operante nelle aree interessate dal fenomeno della pirateria. In nome della coesione nazionale auspicata dal Presidente della Repubblica e in onore dei militari caduti, si augura che la conversione del decreto-legge sia largamente condivisa.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

DEL VECCHIO (*PD*). Sebbene anche in questa occasione il Senato non abbia potuto contribuire a definire la misura della partecipazione italiana alle operazioni di stabilizzazione, deve essere valutato positivamente l'accoglimento delle proposte della Commissione difesa per contrastare la pirateria. Premesso che tutte le missioni sono legittimate da decisioni delle Nazioni Unite, con riferimento specifico all'Afghanistan va salutata positivamente l'assunzione da parte delle autorità locali del controllo del territorio; il mantenimento dell'impegno italiano dovrà essere sempre più orientato alla formazione della polizia e dell'esercito. È auspicabile inoltre un maggiore intervento politico per la riconciliazione e lo sviluppo economico. Non sono condivisibili i toni critici espressi nei confronti della missione in Libia: per gli interessi nazionali nella sponda Sud del Mediterraneo, per la politica attiva nel campo dei diritti umani e per i legami storici con i Paesi del Nord d'Africa, l'Italia non può essere relegata in un ruolo marginale rispetto alla vicenda libica che richiede con urgenza una soluzione politica. Alla luce delle tensioni perduranti nei Balcani e delle raccomandazioni del Segretario generale delle Nazioni Unite, desta inoltre perplessità la riduzione della presenza militare in Kosovo e in Libano. Ritenendo che la componente militare e quella civile debbano integrarsi, il PD esprime un forte dissenso rispetto alla riduzione delle risorse destinate alla cooperazione per lo sviluppo. La partecipazione a operazioni di stabilizzazione deriva dall'appartenenza dell'Italia ad organismi internazionali: essa risponde alla necessità di garantire la sicurezza nazionale e di sostenere processi di democratizzazione, ma è anche uno strumento indispensabile di politica estera che non è condizionabile da considerazioni economico-finanziarie. Le tentazioni isolazioniste non arrecano benefici al Paese e il decreto-legge deve essere convertito con un ampio consenso anche per confortare i soldati impegnati nelle missioni. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

CAFORIO (*IdV*). Il provvedimento licenziato dalle Commissioni riunite contiene norme che non hanno alcuna attinenza con le missioni internazionali: basti pensare alle disposizioni relative ai tributi che possono essere riscossi dalla Capitaneria di porto, alle commissioni di valutazione dei vertici della Guardia di finanza, all'utilizzo dei fondi dello Stato libico che sono stati congelati, alla crisi del turismo nella provincia di Trapani. L'esigenza condivisibile di sostenere alcune situazioni di difficoltà avrebbe dovuto essere soddisfatta nelle sedi appropriate, ad esempio in occasione del varo del decreto sullo sviluppo o della manovra economica. Pur non

condividendo la partecipazione italiana alla missione in Afghanistan, l'Italia dei Valori è favorevole alle norme di contrasto della pirateria. Il voto finale del Gruppo dipenderà dalla valutazione degli emendamenti che rafforzano la cooperazione allo sviluppo. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

CARRARA (*CN-Io Sud*). Il decreto-legge riorganizza la partecipazione italiana alle missioni internazionali, aggiornando le priorità strategiche, tagliando alcuni costi e ridefinendo il numero di soldati impegnati. Le Forze armate italiane sono tra le più moderne e operano con efficacia in diversi teatri, consentendo all'Italia di partecipare attivamente ai processi decisionali internazionali. L'Afghanistan è un Paese ancora fragile ed è importante continuare a garantire un impegno nei settori della sanità, dell'educazione, dei mezzi di comunicazione. Con riguardo alla Libia, va giudicato positivamente l'intervento a tutela della popolazione civile ed è condivisibile la proposta di utilizzare fondi libici per garantire credito ad aziende in difficoltà. Nonostante il ridimensionamento di alcuni contingenti, l'Italia mantiene complessivamente gli impegni assunti a livello internazionale. (*Applausi della senatrice Castiglione*).

CONTINI (*Per il Terzo Polo: ApI-FLI*). Le missioni internazionali sono uno strumento essenziale della politica estera, sono una fonte di prestigio per il Paese, sono funzionali alla tutela della sicurezza: la loro discussione non dovrebbe quindi risentire in alcun modo delle fibrillazioni della politica interna e degli interessi di parte. La gestione delle missioni presenta tuttavia nodi critici che non sono stati ancora sciolti e che diventano più evidenti: esigenze di pianificazione e di certezza finanziaria impongono di superare la procedura delle proroghe semestrali, che non garantisce una prospettiva temporale adeguata. Occorre adottare una legge quadro che assicuri i finanziamenti necessari, consenta al Parlamento una valutazione più approfondita dei singoli interventi e conferisca all'impegno italiano maggiore credibilità. È noto che le risorse stanziare dal decreto-legge in esame non saranno sufficienti. Un altro aspetto criticabile del provvedimento riguarda la distribuzione sbilanciata delle risorse che penalizza la cooperazione allo sviluppo: non si tratta di un tema appannaggio dell'opposizione, l'attività delle organizzazioni non governative è strumento essenziale di stabilizzazione e di crescita democratica. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI e PD*).

CARLINO (*IdV*). Nella critica generale che l'Italia dei Valori rivolge al complesso del provvedimento, maggiormente negativo è il giudizio che esprime in merito alle risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo, i cui fondi, progressivamente ridotti negli ultimi tre anni, restano insufficienti. Il Gruppo ribadisce inoltre forti riserve circa la partecipazione italiana alle operazioni militari in Afghanistan, non solo per le ragioni che le sottendono quanto anche per le modalità con cui vengono condotte. Gli stanziamenti previsti a supporto della politica di transizione che le forze occidentali stanno tentando di avviare nel territorio non sono sufficienti

a garantire soddisfacenti livelli di sicurezza ai contingenti militari impiegati, a fronte, peraltro, dei rischi connessi ai grandi flussi di denaro che giungono nell'area. Pur avendo le opposizioni votato sempre responsabilmente alla proroga delle missioni internazionali, il contesto è ormai profondamente cambiato. È per questo che si rende opportuna una legge quadro che riduca quanto più è possibile i rischi stabilendo linee e limiti di intervento, a garanzia di chi opera nei teatri di guerra. (*Applausi del senatore Pardi*).

DIVINA (*LNP*). In ossequio agli obblighi internazionali che vincolano ogni Governo che succede al precedente, il Parlamento ha sempre provveduto a prorogare le missioni militari all'estero, rispondendo alla necessità di tutelare i diversi interessi in gioco, non ultimi quelli economici. In tale contesto, che negli anni rimane immutato, la crisi economico-finanziaria che ha posto il Paese sotto osservazione internazionale induce a differenziare tra le diverse operazioni che vedono impegnati i contingenti militari italiani e, quindi, ad operare riduzioni di spesa laddove questa non appare indispensabile. L'intervento contro il regime di Gheddafi in Libia, al quale la Lega si è sempre dichiarata contraria per le immediate ripercussioni sull'Italia di qualsiasi crisi che interessi il Mediterraneo, si presenta troppo oneroso, al pari della missione in Libano, dove i numerosi *caveat* imposti al Governo rendono la presenza militare italiana nell'area poco incisiva e scarsamente efficiente. Diverso è l'impegno dell'Italia in Afghanistan, dove il contrasto al terrorismo internazionale è accompagnato da un'azione di cooperazione alla costruzione dello Stato, condotta anche attraverso interventi diversificati. Apprezzabile è pertanto l'impegno dell'Esecutivo a procedere ad una graduale riduzione dei contingenti militari impegnati all'estero che consentirà di recuperare notevoli energie finanziarie. Sollecita infine l'approvazione di un ordine del giorno che impegna il Governo a porre i fondi libici congelati in Italia a garanzia delle imprese italiane che nel corso della crisi libica hanno dovuto affrontare molteplici rischi. (*Applausi del senatore Fosson*).

Presidenza del vice presidente NANIA

RAMPONI (*PdL*). La convergenza tra maggioranza ed opposizione ha sempre consentito che l'Italia fosse diffusamente impegnata all'estero in operazioni di pace, di cooperazione e di stabilizzazione in ottemperanza agli obblighi internazionali assunti negli anni. Nel corso di tali operazioni i contingenti militari italiani hanno sempre dato prova di professionalità e di alta capacità, guadagnandosi il rispetto ed il riconoscimento del mondo intero. Questo è stato possibile anche grazie alla valida azione di cooperazione che le forze italiane hanno svolto in favore delle popolazioni lo-

cali e del loro sviluppo economico e sociale, nonostante l'impossibilità di avvalersi di fondi adeguati. Il decreto in esame innova rispetto al passato prevedendo non solo lo stanziamento di risorse per l'intervento in Libia, così come approvato dal Parlamento nella sua interezza, quanto anche un impegno concreto dell'Esecutivo nella progressiva riduzione dei contingenti militari di circa 2.000 unità entro l'anno. Particolare soddisfazione si deve poi esprimere per l'intenzione del Governo di coinvolgere maggiormente l'istituzione parlamentare nella definizione delle linee programmatiche relative al finanziamento delle missioni internazionali. L'intervento volto ad assicurare protezione alle navi italiane vittime della pirateria dimostra infine l'impegno del Governo a tutelare gli interessi commerciali nazionali. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Negri*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2824 ad altra seduta.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).
Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato. (*Brusio*).

Colleghi, per favore, siamo in seduta. Io capisco che si possa conversare, ma ci sono troppi schiamazzi: neanche nei bar avviene questo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,42*).

Sulla votazione del *Doc. IV, n. 12-A/I*

MONGIELLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONGIELLO (*PD*). Signor Presidente, ho già comunicato alla Presidenza che dai tabulati della votazione che ha avuto luogo nella seduta pomeridiana di ieri risulta che sia io che il collega Latorre non abbiamo effettuato alcuna votazione, pur avendo votato secondo le indicazioni del Gruppo. Evidentemente c'è stato un problema tecnico.

Pregherei pertanto la Presidenza di tenerne conto e di registrare il cambiamento di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa dichiarazione della senatrice Mongiello.

Sull'ordine dei lavori

TONINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, siamo stati raggiunti in questi minuti da notizie che si accavallano tra di loro, relative a un dietrofront del Governo rispetto agli impegni presi ieri in Commissione sugli emendamenti riferiti al disegno di legge n. 2824. Vorremmo capire se tali notizie rispondono al vero, e vorremmo quindi sapere dal Governo se effettivamente c'è un cambiamento rispetto all'orientamento assunto in Commissione, in particolare rispetto agli impegni finanziari. Questa per noi è una questione dirimente; altrimenti, chiederemmo un rinvio per approfondire la questione.

PRESIDENTE. Senatore Tonini, mi faccia capire: la vostra richiesta è di non iniziare la discussione del provvedimento all'ordine del giorno neppure con la relazione e la discussione generale, in modo che il chiarimento del Governo circa il proprio orientamento sia preliminare allo stesso svolgimento della relazione?

TONINI (*PD*). Sì, signor Presidente, a prescindere dalle decisioni che dovesse assumere la Presidenza – noi chiederemmo a quel punto un rinvio – anche il tono della discussione generale cambia a seconda che ci sia un accordo o che non ci sia. Ieri sera, in Commissione, abbiamo espresso un voto unanime sul provvedimento. È evidente che, se stanotte qualcosa è cambiato nell'orientamento del Governo, cambia anche la materia della discussione.

PRESIDENTE. Chiederei in proposito anche una valutazione del relatore sul disegno di legge, senatore Bettamio. Naturalmente la Presidenza non può costringere il Governo a parlare, ma può chiedere al Governo se intende farlo, anche alla luce della valutazione del relatore.

BETTAMIO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*PdL*). Signor Presidente, stavo per dire proprio questo. Non possiamo fare ciò che non ci è consentito. Rispetto a quanto abbiamo deciso e votato ieri sera in Commissione, se ci sono degli interventi ulteriori, che incidono anche sul parere, favorevole in certi punti, espresso dalla 5ª Commissione, il Governo ci dica quali sono, in modo che ci si possa regolare meglio nel nostro dibattito, oppure per valutare se c'è bisogno di un'ulteriore riflessione.

PRESIDENTE. A questo punto, chiedo al sottosegretario Cossiga se desidera intervenire, così come richiesto dai senatori Tonini e Bettamio.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, prima dell'avvio della discussione sul provvedimento in esame, ritengo opportuno procedere ad una breve sospensione per chiarire il punto. Non ritengo che si debba intervenire in Aula su questo punto specifico.

PRESIDENTE. Mi sembra che su questo ci sia accordo.
Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 10.

(La seduta, sospesa alle ore 9,43, è ripresa alle ore 10,05).

Riprendiamo i nostri lavori.

Collegli, per cercare di chiarire ancora e di approfondire le questioni emerse, propongo di sospendere ancora brevemente la seduta, per vedere, rispetto ai problemi emersi, se si riesce ad individuare un percorso che sia, possibilmente, di più larga convergenza.

(La seduta, sospesa alle ore 10,06, è ripresa alle ore 10,28).

La seduta è ripresa.

In riferimento alla questione posta dal senatore Tonini e su cui si è poi dichiarato d'accordo, al momento della sospensione, lo stesso relatore, senatore Bettamio, la Presidenza ritiene, per dare ordine ai nostri lavori e anche per convinzione personale, che occorra cercare di fare ogni sforzo possibile per le missioni internazionali di pace, in cui nostri soldati vengono esposti a rischi e anche a perdite, affinché non siano smarriti l'impegno che ha caratterizzato la presente legislatura e il largo coinvolgimento delle varie forze politiche, anche se collocate in schieramenti diversi.

La Presidenza propone che si avvii l'esame del provvedimento, svolgendo la relazione e la discussione generale, che poi ci sia una sospensione e che dunque non si proceda né alle repliche, né all'intervento del Governo, né alla votazione degli emendamenti, né ovviamente alle dichia-

razioni di voto finali, al fine di consentire, sui punti su cui è stata sollevata l'attenzione e che hanno visto dei cambiamenti rispetto al lavoro fatto in Commissione, la possibilità di un approfondimento, e che si possa tornare ad esaminare il provvedimento, per la conclusione del suo *iter* - per terminare quanto è rimasto in sospeso - nella seduta di martedì prossimo. Questa è la proposta che avanza la Presidenza.

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, il nostro Gruppo accoglie la proposta della Presidenza, tenendo conto che in Commissione si è proficuamente lavorato con spirito di condivisione, come è sempre accaduto su provvedimenti di questa natura, e che, anche a causa della crescente emergenza sui fronti internazionali, è sempre più auspicabile una condivisione corale delle posizioni da parte del Parlamento sulle missioni militari di pace.

Il fatto di avviare la discussione generale in questa seduta dimostra che c'è la volontà di approvare il decreto con rapidità, anche con l'approfondimento necessario sui non numerosi emendamenti, tenendo conto, ripeto, del proficuo lavoro svolto in Commissione ieri.

Con l'approvazione finale prevista per martedì credo si possa svolgere un positivo lavoro di ulteriore approfondimento, che tende a salvaguardare quella unità di intenti che ha accompagnato e certamente accompagnerà le decisioni del Parlamento sulle missioni militari; missioni che, lo voglio ricordare, ancora una volta nei giorni scorsi hanno visto l'Italia pagare un tributo di sangue per la causa della pace e della democrazia nel mondo.

Il nostro Gruppo accoglie quindi la proposta sull'ordine dei lavori avanzata dalla Presidenza.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, per carità, non abbiamo alcuna intenzione di creare problemi, ma credo sia necessario un chiarimento.

Vi è stata l'approvazione unanime in Commissione di una serie di emendamenti e quindi di un testo ampiamente condiviso. Nel passaggio dalla Commissione all'esame in Aula del provvedimento mi pare di aver capito che il Governo abbia cambiato opinione o che, comunque, vi sia un orientamento diverso su una parte del provvedimento.

Ora, se c'è un impegno del Governo e della maggioranza a garantire che vi sia l'unanimità anche in Aula rispetto alle questioni poste in Commissione, e da tutti condivise, questo rinvio ha un significato ed è utile. Altrimenti, sinceramente, non ne comprendiamo le ragioni e preferiremmo si cominciasse a esaminare e votare il provvedimento.

Non vorrei, signor Presidente, vi fosse un problema politico diverso dietro questa vicenda, che riguarda anche recenti dichiarazioni di alcuni esponenti del Governo, colleghi senatori, che hanno dichiarato di non avere alcuna intenzione di dare il loro voto favorevole alla proroga delle missioni.

Credo che su questo tema, attesa la delicatezza, l'importanza e l'interesse generale da parte di tutti, vi sia la necessità che venga dato un chiarimento di natura politica, perché, come ho detto, se questo tempo riguarda solo l'approfondimento di alcune questioni e c'è l'impegno del Governo ad affrontarle e risolverle, il rinvio ha un senso, altrimenti, proseguiamo e finiamo l'esame con l'approvazione del provvedimento, così come da calendario, in questa seduta.

Conosciamo le questioni, e non credo siano particolarmente complesse. Peraltro, si tratta di un provvedimento che comporta la proroga di missioni estremamente importanti, quindi, salvo – ripeto – che non si tratti di individuare qualche soluzione, l'idea di un rinvio ci lascia un po' perplessi. Lo dico senza polemica, solo per dare un contributo costruttivo alla discussione di stamattina.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, tra pochi mesi sarà il decennale dell'11 settembre 2001, ed è chiaro all'Assemblea del Senato che in questi dieci anni si è registrata prevalentemente una convergenza tra le forze politiche e parlamentari sulle missioni all'estero (ricordo il Kosovo), e laddove si siano registrate divergenze, anche all'interno dei Governi e delle maggioranze (di recente, la situazione in Afghanistan), tutto sommato il sentimento generale di responsabilità che ha animato le due Camere è stato una costante.

Mi pare che quello che sta accadendo oggi non rientri propriamente nella differenziazione – rispettabile – delle prese di posizione di coscienza di un singolo parlamentare, ma sia espressione della obiettiva criticità che oggi vive la maggioranza di Governo.

Il senso di responsabilità ci deve pertanto indurre a non usare questa occasione per scatenare caos, che si rifletterebbe, in primo luogo, sulle migliaia dei nostri militari che operano in condizioni difficili e rischiose in diversi scenari del mondo, in particolare in Afghanistan, ma non soltanto. Però, è compito dell'opposizione oggi, signor Presidente, far presente all'Assemblea che la dichiarazione di un Vice Ministro, quella fatta ieri da

Castelli, secondo la quale non voterà questo provvedimento non è un fatto insignificante.

Non ero senatore, nella passata legislatura, facevo parte del Governo: ricordo che cosa accadeva al Governo per il fatto che singoli senatori esprimessero un motivo di dissenso. Era preannuncio di terremoto o di fine del mondo, chiaramente anche dovuto al fatto che al Senato per il Governo Prodi c'era una maggioranza risicata.

Segnalo che nella storia della Repubblica non risultano distinzioni da parte di Ministri o Vice Ministri sugli assi fondamentali della politica estera. Dunque mi pare molto difficile che si possa continuare a svolgere il compito di Ministro o Vice ministro della Repubblica se addirittura ci si dissocia da quello che in tutte le democrazie del mondo è un pilastro della politica del Governo, cioè la credibilità internazionale e il porsi di fronte ai propri alleati e ai propri soldati.

Condivido quanto detto dal senatore Gasparri. Paghiamo un tributo di sangue. E allora siate responsabili innanzitutto voi della maggioranza: nel momento in cui abbiamo a che fare con drammatiche, difficili situazioni, ci aspettiamo che chi fa parte del Governo sottoscriva gli accordi di Governo, e non si dissoci su materie tanto delicate, critiche della vita del Paese. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI, PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Quindi, chiediamo che si tirino le conseguenze.

Se un Ministro, un Vice Ministro non è d'accordo con la politica estera del suo Governo, deve fare un passo indietro: si deve dimettere, e deve farlo immediatamente. Altrimenti, non venite a dirci che qui c'è un problema di procedure: si discute, si esamina, si deve ritrovare l'intesa. Siamo d'accordo: si discuta, si esamini, si trovi l'intesa, ma a monte si faccia quella chiarificazione politica che non renda l'Italia un Paese da operetta. Ripeto: in nessun Governo è tollerabile che noi membri dicano di non essere d'accordo con la politica estera. Ci sono dei soldati che ogni giorno rischiano la loro vita.

Non dico una cosa riservata perché non lo è: stamattina ho partecipato all'audizione dal Capo di stato maggiore delle Forze armate, generale Abrate, tenutasi presso il COPASIR, il quale ci ha spiegato le problematiche per cui le nostre Forze armate in Afghanistan debbono difendersi – il collega Passoni era presente – da minacce di cosiddetti ordigni improvvisati, sempre più sofisticati.

I militari italiani che si trovano in queste condizioni hanno il diritto di sapere se hanno l'appoggio del Parlamento, ma prima ancora noi abbiamo il dovere di sapere se hanno l'appoggio del Governo della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI, PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Non si può scherzare con la loro vita, non si può scherzare con la serietà ed affidabilità del nostro Paese.

Infine, siccome non sfugge, Presidente, a nessuno di noi che dietro la difficoltà che stamattina attraversa l'Assemblea vi sia una presa di posizione del Ministero dell'economia a proposito delle coperture, voglio dire anche qui che se il Ministro dell'economia e gli uffici preposti hanno

delle osservazioni tecniche – è fisiologico che in un momento di crisi economica come l'attuale dobbiamo capire bene quali siano le coperture, anche rispetto a provvedimenti che le Commissioni o l'Aula del Senato modificano e si preparano ad approvare – lo facciano, ma vorremmo evitare di trovarci di fronte ad un balletto politico, cioè che una parte del Governo, e dunque il Ministro dell'economia, «stoppi» dei provvedimenti di politica economica, in questo caso addirittura di politica estera e di sicurezza, all'interno delle schermaglie che si stanno producendo in seno al Governo.

Questo dimostra, colleghi, che una crisi politica si può anche allontanare, come quando si butta la palla in tribuna giocando a pallone, ma alla lunga una partita di calcio non si gioca così. E ho proprio la sensazione che la maggioranza oggi abbia fundamentalmente il desiderio di buttare la palla in tribuna, rinviando le decisioni difficili, perché è in una crisi politica. Questa crisi deve avere allora un nome e un cognome, dei volti e delle responsabilità: non possiamo scaricarla sulle missioni all'estero.

Lo dico, signor Presidente, perché poco più di dieci anni fa, quando dopo l'11 settembre ci fu da decidere se gli italiani dovessero essere parte delle missioni internazionali, io – che mi trovavo all'opposizione – non ebbi dubbi nel condurre una battaglia anche in seno all'opposizione stessa affinché l'Italia si prendesse le proprie responsabilità in politica estera e nelle missioni internazionali. Abbiamo pagato dei prezzi: tutti ci siamo presi una parte di responsabilità, congiuntamente.

Se si vuole che il Parlamento, dieci anni dopo l'11 settembre, continui nella convergenza che ha largamente accomunato le nostre fila, bene: bisogna sbarazzare il campo da queste lotte politiche interne al Governo. Per questo motivo, chiediamo che, se qualcuno nel Governo non condivide le missioni, prima si dimetta e dopo parli; chiediamo che il Ministro dell'economia, se ha dubbi sul finanziamento delle missioni, lo dica a viso aperto e non si nasconda dietro codicilli che lasciano il Paese e il Parlamento nell'incertezza, cosa che su questa materia nessuno si può permettere. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI, PD, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, relativamente alla sua proposta siamo favorevoli sia ad iniziare la discussione del decreto e a votare gli emendamenti nella giornata di oggi, sia – se serve per trovare un'intesa con le opposizioni – ad incardinare oggi il decreto, concludere la discussione generale e passare alla discussione degli emendamenti nella settimana prossima.

Al senatore Rutelli voglio rispondere che avrebbe potuto evitare di fare l'ennesima brutta figura con questo suo intervento, perché tutti ce

lo ricordiamo: quando tu, caro Rutelli, eri al Governo, alcuni Ministri della tua maggioranza sfilavano con i *no global* nelle piazze per chiedere la fine delle missioni di pace! Questo avveniva, Rutelli, quando tu eri al Governo, e non ti sei dimesso! (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). È caduto il Governo per questo, e anche voi state cadendo per questo, ma non lo volete ammettere! (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, ho risposto quanto secondo me era opportuno rispondere all'intervento del senatore Rutelli. (*Commenti dal Gruppo PD*). Ricordiamo le vostre faide interne, negli anni di Governo di centrosinistra, ogni qual volta dovevamo discutere e incardinare un provvedimento sull'approvazione delle missioni di pace. Chi ha un po' d'esperienza parlamentare se lo ricorda: sono caduti anche Governi per questo! (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, rimanendo alla discussione collegata alla sua proposta, ribadisco che non abbiamo alcun problema sia ad esaurire l'esame del provvedimento nella giornata di oggi sia a procedere alla discussione generale per cercare poi un'intesa, che sarebbe opportuno trovare su questi temi, e soprattutto sulle problematiche nate a seguito delle votazioni in Commissione. Se è possibile o meno lo vedremo, ma intanto potremmo arrivare a votare gli emendamenti nella seduta di martedì della settimana prossima, con l'accordo di tutti, però, nel senso di concludere il provvedimento in quella giornata, perché è giusto che esso giunga all'attenzione della Camera. Come sappiamo, infatti, i tempi sono limitati, visti i diversi provvedimenti che necessitano della navetta fra i due rami del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, a nostro avviso è opportuno fare un po' di chiarezza. Ho ascoltato gli interventi degli altri Capigruppo: dobbiamo assolutamente capire cosa vogliamo fare. Noi siamo per proseguire l'esame di questo provvedimento; la posizione dell'Italia dei Valori è assolutamente chiara, l'abbiamo già espressa in altre circostanze e la ribadiamo ancora oggi. Abbiamo però necessità di comprendere se esiste – come esiste – un problema politico tutto all'interno della maggioranza, e quindi dobbiamo prenderne atto, o se dobbiamo affrontare il tema con riferimento ai contenuti rispetto alla copertura.

È presente il rappresentante del Governo: il Governo ci dica con chiarezza – e se non è in grado di farlo, lo faccia il ministro Tremonti o qualcun altro – cosa s'intende fare. La nostra posizione chiara l'abbiamo sempre manifestata in quest'Aula: oggi chiediamo che se c'è qualcuno al-

l'interno della maggioranza che vuole fare di tutto per non approvare questo provvedimento, perché non lo condivide, lo dica con estrema chiarezza, così come abbiamo fatto noi in tutte le circostanze. Immaginare di bloccare il percorso di questo provvedimento, andare alla seduta di martedì e utilizzare sospensioni dell'Aula (lo abbiamo fatto già per due volte questa mattina) ci sembra assolutamente inopportuno. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, è stato oggi più volte ricordato in quest'Aula dai colleghi che mi hanno preceduto che stiamo ragionando su di una materia particolarmente sensibile, sulla quale normalmente maggioranza e opposizione avvertono la comune responsabilità di sostenere le nostre missioni all'estero. È un vincolo di responsabilità che grava su ciascuno di noi, come tante volte noi abbiamo dimostrato, stando all'opposizione, e come anche voi avete dimostrato stando all'opposizione; è un vincolo di responsabilità che grava, a maggiore ragione, sui componenti della maggioranza e del Governo.

Il presidente Bricolo, tentando di rintuzzare il ragionamento ineccepibile del presidente Rutelli, ha ricordato Governi nei quali componenti della maggioranza, se non anche componenti del Governo, mostravano la loro contrarietà rispetto al finanziamento di missioni militari all'estero. Verrebbe di dire, presidente Bricolo, che lei «entra con i piedi nel piatto», cioè ragiona esattamente dell'oggi. Ciò a cui appunto stiamo assistendo, se smantelliamo formalismi e ipocrisie di vario genere e tipo, è esattamente questo: un provvedimento che riguarda il rifinanziamento delle missioni internazionali approda nella Commissione competente; vengono presentati emendamenti dalle opposizioni, peraltro sacrosanti a mio avviso, c'è una discussione in Commissione e il testo viene chiuso all'unanimità con il parere favorevole del Ministero della difesa; la Commissione bilancio fornisce quindi parere positivo agli emendamenti che sono stati presentati; si raggiunge la condizione ideale della chiusura di una volontà unanime sul provvedimento. A questo punto, il gioco viene rotto, esattamente in contemporanea alla dichiarazione di un autorevole rappresentante del Governo, l'onorevole Castelli, il quale dice: «Mi dispiace, dovrò dare un altro dispiacere al Presidente del Consiglio, perché voterò contro la missione in Libia».

La situazione, come dire, viscida e opaca che stiamo affrontando questa mattina non riguarda il come facciamo a organizzare i lavori parlamentari rispetto al fatto che la Commissione bilancio non ha ancora concluso i propri lavori: no, qui si sta svolgendo in maniera del tutto chiara e sotto gli occhi di tutti la vicenda di una crisi politica all'interno del Governo e della maggioranza su una questione sensibile e cruciale come quella delle missioni internazionali. Si chiama così, non si chiama in un altro modo.

Credo allora che sia questo il tema, nonostante i tentativi di occultarlo in tutti i modi, e questo tema non è possibile né sopirlo, né nascondere, né tramutarlo.

Noi vogliamo sapere che cosa intendete fare su questo provvedimento e, in primo luogo, lo vorremmo sapere dal Governo. È il Governo che deve venirci a dire come mai due Ministeri, quello della difesa e quello dell'economia, hanno opinioni diverse sul decreto di rifinanziamento di tutte le missioni internazionali; come mai una forza politica, che tende ad affermarsi come l'unico soggetto in grado di tenere in piedi l'Esecutivo alla Camera e al Senato, decida di parlare per bocca di un Vice Ministro per dire che non voterà a favore del rifinanziamento della missione in Libia. Cos'è questo fatto che qui si sta dipanando, dopo la giornata di ieri, nella quale la Lega ha voluto confermare di essere l'unico soggetto in grado di tenere in piedi questo Governo, decidendo l'esito delle votazioni nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento? Questa è la vicenda politica, molto più seria, molto più grave delle manfrine nelle quali ciascuno di noi si rifugia quando è in difficoltà.

La vicenda è solare, è alla luce del sole; noi non abbiamo alcun problema, Presidente. Siamo qui e possiamo svolgere solo la discussione generale o passare a votare gli emendamenti. Qualunque sia la decisione, noi saremo qui a raccontare anche ciò che sta avvenendo su una questione cruciale, delicatissima e sensibile della politica del Governo Berlusconi. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, forse è irrituale, ma vorrei intervenire nuovamente, in quanto ho preso la parola per primo ritenendo che ci fosse un'ampia condivisione sulla proposta avanzata dalla Presidenza, dal presidente Chiti. La sua proposta non era una sorpresa per i Capigruppo.

Intervengo per precisare che la maggioranza è assolutamente nella condizione di approvare questo provvedimento, come ha detto prima anche il senatore Bricolo: non c'è quindi alcuna divisione nella maggioranza sul provvedimento riguardante le missioni militari internazionali. Vorrei che ciò fosse chiaro, proprio perché non c'è alcun dubbio, alcuna divisione, alcuna polemica da alimentare da parte vostra. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Pertanto, caro Presidente, noi siamo nella condizione di andare avanti sul provvedimento con immediatezza, anche procedendo alla votazione di emendamenti e articoli: su questo non c'è alcun dubbio.

L'invito rivolto dalla Presidenza, come i colleghi ben sanno, è connesso ad un'altra questione, che sta a cuore a tutti ma particolarmente alle opposizioni, e cioè la parte del provvedimento che riguarda la cooperazione internazionale, su cui si è discusso in Commissione, trovando al-

cune intese, in quanto c'erano problemi riguardanti la copertura e altri aspetti da valutare con il Governo.

Avevamo acceduto alla proposta della Presidenza per consentire attraverso una discussione più serena di trovare la soluzione per ciò che attiene ad una vostra richiesta, rinviando quindi la votazione finale a martedì per rispettare un'esigenza che avete posto; ma trasformare tutto ciò in una speculazione politica su divisioni di maggioranza che non ci sono non è corretto e non è accettabile. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Rimetto quindi il problema alla Presidenza, confermando che siamo pronti ad andare avanti nella discussione sul provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Mi assumo pienamente la responsabilità della proposta che ho formulato, e lo faccio perché ritengo che sulle missioni internazionali di pace si debba fare ogni sforzo, se ci si riesce, per assicurare, al di là delle maggioranze, delle opposizioni, dei Governi che ci sono o ci saranno, la convergenza più ampia del Paese e delle forze parlamentari. Questo era il senso della proposta, che è nata per il fatto che, dopo che ieri sera in Commissione era stata trovata un'intesa generale, nel corso della notte il Ministero dell'economia ha cambiato alcune impostazioni.

Pertanto, non voglio assumermi la responsabilità di procedere alle votazioni senza avere il tempo di operare una verifica circa la possibilità di ulteriori cambiamenti. Se poi questi non ci saranno, si vedrà.

Resta confermata, per questi motivi, la proposta di incardinare il provvedimento, iniziando la discussione generale, che verrà poi sospesa con gli ultimi interventi, e di rinviare a martedì le repliche del relatore e del rappresentante del Governo, al fine di concludere l'esame del provvedimento dopo aver verificato a fondo in Commissione i punti che sono rimasti scoperti.

I temi politici che sono stati sollevati dai senatori Rutelli, Giambone, D'Alia e Finocchiaro esistono tutti. Sono temi politici, quelli che riguardano il comportamento delle forze della maggioranza, all'interno della maggioranza; sono temi rilevanti, di giudizio politico. Ma non sono quelli che hanno mosso, o che possono muovere, le impostazioni procedurali della Presidenza.

Pertanto, questa è la proposta della Presidenza. Poiché non è corretto mettere ai voti la proposta della Presidenza, se qualche Gruppo parlamentare dissente, può avanzare ora una proposta difforme con cui chiedere come Gruppo di concludere oggi i lavori, e tale proposta verrà messa ai voti dalla Presidenza. Se però non viene avanzata alcuna proposta dai Gruppi parlamentari, così resta deciso.

Poiché non vi è alcuna proposta, così rimane stabilito. (*Applausi*).

Discussione del disegno di legge:

(2824) Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, recante proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle forze armate e di polizia e disposizioni per l'attuazione delle Risoluzioni 1970 (2011) e 1973 (2011) adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Misure urgenti antipirateria (Relazione orale) (ore 10,56)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2824.

I relatori, senatori Bettamio e Esposito, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bettamio.

Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio, per consentire al senatore Bettamio di svolgere la relazione. Invito coloro che hanno questioni da approfondire a farlo in modo *soft* o ad uscire dall'Aula.

BETTAMIO, *relatore*. Signor Presidente, anche per agevolare i nostri lavori, vorrei sottolineare solo un problema che si prospetta più delicato di quanto pensavamo solo poche ore fa, quando in Commissione avevamo trovato un accordo sulla filosofia del provvedimento in esame e sulle sue implicazioni pratiche. Dunque, svolgerò soltanto alcune riflessioni, evidenziando i due o tre aspetti importanti di cui tutti dovremmo tenere conto, non soltanto nei nostri interventi, ma nella valutazione della filosofia di questo tema, che riguarda gli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione. Tengo a sottolineare, in particolare, quest'ultimo aspetto. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, probabilmente è in corso una riunione del Gruppo della Lega Nord e non so cosa devo fare.

PRESIDENTE. Senatore Bricolo, per favore, faccia silenzio.

BETTAMIO, *relatore*. In primo luogo, desidero sottolineare l'esigenza di riconfermare l'impegno italiano negli scenari di intervento multilaterale delle organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte. Non dimentichiamo – qualcuno lo ha sottolineato – che noi facciamo parte di organizzazioni internazionali insieme alle quali assumiamo impegni di carattere internazionale. La linea, d'altra parte da sempre sostenuta dal Governo, è tradizionalmente improntata, accanto all'intervento militare (che, per quanto riguarda l'Italia, è minimo), alla valorizzazione di iniziative di ricostruzione civile a sostegno delle popolazioni locali e della tutela umanitaria. Questo è sempre stato il carattere distintivo della nostra presenza.

Recentemente, però, si sono aperti nuovi scenari. Non si può dimenticare quella che ormai viene definita la primavera araba, che ha visto in un ristretto lasso di tempo la nascita, la crescita e l'esplosione di movimenti di liberazione che hanno messo in discussione regimi già consolidati ed equilibri che sembravano non più modificabili. Tali avvenimenti hanno generato una riflessione anche nei Paesi vicini della sponda nord del Mediterraneo, oltre che nell'Unione europea e all'interno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

In secondo luogo, abbiamo intensificato e rivolto una particolare attenzione, in questo ambito, alle iniziative in favore dell'Afghanistan, perché lo scenario afgano è tra i più delicati, proprio in concomitanza con il progressivo trasferimento di competenze, nel quadro degli interventi di ricostruzione e di stabilizzazione, al governo locale. L'uccisione di Osama Bin Laden, ovviamente, ha costituito un momento drammatico di riflessione per la comunità internazionale, ma purtroppo non ha ancora segnato una diminuzione del rischio terroristico; ecco perché insistiamo nella nostra presenza in Afghanistan, così come in Pakistan.

Vorrei fare un'ultima considerazione, ribadendo le prime due che ho già svolto. Non mi stancherò mai di ripetere e di sottoporre all'attenzione di tutti che le ulteriori iniziative concordate anche in sede di Conferenza dei donatori riguardano, per il nostro Paese, il settore sanitario ed educativo, l'assistenza allo sviluppo istituzionale, allo sviluppo tecnico, a quello della piccola e media impresa e dei mezzi di comunicazione. Il Ministero degli affari esteri ha sempre favorito e favorirà l'operato delle organizzazioni non governative ed è impegnato in un'azione che va al di là della presenza militare, in quanto persegue una finalità di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione residente e dei rifugiati.

Termino, signor Presidente, ribadendo le misure relative alla Libia, già illustrate dal Ministro degli affari esteri nella riunione del 22 giugno scorso, che hanno giustificato la nostra presenza in quel territorio. Le altre misure di questo provvedimento di competenza della Commissione esteri sono di carattere amministrativo. Devo soltanto sottolineare la costituzione di strutture operative temporanee e uno sforzo di coordinamento degli interventi, anche mediante l'istituzione di un comitato di controllo deciso dall'ONU, nel quale siamo particolarmente impegnati. Questo è il fulcro delle considerazioni che volevo fare. Per il resto il provvedimento è articolato, ma possiamo darlo per letto e per ponderato.

Saluto al Governatore del Maysan

PRESIDENTE. È presente in tribuna il Governatore del Maysan (una regione dell'Iraq), con una delegazione che lo accompagna. Rivolghiamo a lui e alla sua delegazione il nostro saluto e l'augurio per il percorso volto a costruire nella stabilità e nella pace una democrazia in Iraq. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2824 (ore 11,04)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Esposito.

ESPOSITO, *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, il decreto che oggi stiamo affrontando rivede e rimodula, con gli impegni internazionali presi sia con risoluzioni dell'ONU che con direttive dell'Unione europea, la nostra partecipazione alle missioni di pace. Questo decreto ha come fondo ispiratore il nuovo concetto strategico della NATO, che pone al centro la politica della pace e della sicurezza.

Il capo II, dall'articolo 4 in poi, è relativo alle missioni internazionali e alla politica della difesa e della polizia. Nei 31 commi dell'articolo 4, attraverso il ribadire le risoluzioni ONU e le direttive dell'Unione europea, si evidenziano le nostre missioni e le nostre iniziative nei teatri di guerra di tutto il mondo. Le autorizzazioni di spesa decorrono dal 1° luglio al 31 dicembre 2011, anche perché l'articolo 9 reca una grande novità: il Governo si è impegnato, attraverso un emendamento della Commissione, a venire a riferire sulle missioni internazionali due mesi prima di ogni semestre.

È importante evidenziare che nel decreto-legge in esame rimangono fermi i saldi delle missioni internazionali. Più specificamente, in alcune operazioni vengono operati lievi aumenti, mentre vengono diminuiti gli stanziamenti di altre operazioni. In particolare, un aumento riguarda le missioni in Afghanistan, sia quella EUPOL che quella ISAF. Nel decreto-legge in discussione compare anche una nuova missione, quella relativa alla Libia, con un corrispettivo di circa 58 milioni di euro, per la protezione dei civili e delle aree a popolazione civile, per effetto delle risoluzioni dell'ONU nn. 1970 e 1973, entrambe del 2011.

Come dicevo, si tratta di 31 interventi, tutti autorizzati dall'ONU o dalle direttive comunitarie. Oltre alle missioni in Bosnia, a Hebron, a Rafah, in Sudan, in Iraq e in Kosovo, vorrei ricordare l'operazione «Atalanta» e l'operazione NATO nel Golfo di Aden e nel Corno d'Africa. Su questo intervento è prevista una diminuzione di 5 milioni di euro, perché con l'articolo 5 del decreto si introduce un nuovo modo di agire contro la pirateria in Somalia fino a sud delle Seychelles e a est dell'India. È stato quindi introdotto un nuovo articolo, con il quale l'Esecutivo ha inteso dare concreta attuazione all'impegno contenuto nella risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione difesa del Senato lo scorso 22 giugno, esito rispetto al quale in particolare i due relatori sull'affare assegnato relativo al «Possibile impiego di personale militare a bordo del naviglio mercantile e da diporto, che transita in acque internazionali colpite dal fenomeno della pirateria», il senatore Amato e la senatrice Pinotti, hanno svolto un ruolo importante.

Il Governo ha poi trasformato detta risoluzione nell'articolo 5 per dare ad essa attuazione ed individuare urgentemente soluzioni legislative in grado di superare le problematiche giuridiche connesse alla creazione

di un'efficace strategia di autodifesa dei battelli civili oggetto di attacco. Attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza, è stata riconosciuta la possibilità di impiego di *team* armati della Marina militare a bordo di natanti battenti bandiera italiana, nonché la possibilità per gli armatori, qualora lo preferiscano, di avvalersi di servizi di sicurezza privata a bordo delle proprie imbarcazioni. Con l'articolo 5 – lo ribadisco – gli armatori avranno la possibilità di avere a difesa delle navi sia la Marina militare sia dei *contractor* privati a proprie spese. In questo modo, come dicevo, si determinerà una riduzione delle nostre spese. Inoltre, ciò consentirà di tenere aperta la strada sia per le rotte mercantili sia per quelle dirette a portare nelle terre del Corno d'Africa aiuti umanitari senza essere soggetti ad attacchi quotidiani.

Gli articoli 6, 7 e 8 prendono in considerazione solamente le spese e lo svolgimento delle nostre operazioni che coinvolgono sia civili sia militari.

L'articolo 9 precisa che nelle nostre missioni internazionali saranno impiegati 2.000 militari in meno, attraverso l'emendamento, a cui ho già fatto riferimento all'inizio del mio intervento, approvato oggi in Commissione. Abbiamo pertanto rimodulato la nostra presenza prevedendo 2.000 uomini in meno: 1.000 entro il 31 settembre e 1.070 entro il 31 dicembre. Ogni anno, due mesi prima del decreto per le missioni internazionali, il Governo verrà a riferire alle Aule parlamentari e alle Commissioni competenti. Questo, in maniera istituzionalizzata già avveniva, tanto che il Governo aveva sempre assicurato ampia disponibilità alle informative, ma ora è stato indicato espressamente nel testo del decreto-legge.

L'articolo 10, infine, prevede la copertura finanziaria di quanto precedentemente disposto dal punto di vista legislativo.

In conclusione, non posso che esprimere una valutazione positiva su questo decreto-legge, anche in considerazione degli emendamenti approvati in Commissione. Mi auguro che la discussione parlamentare che seguirà in queste ore e martedì prossimo, in considerazione delle difficoltà emerse nell'applicazione di qualche emendamento, possa far emergere una larga condivisione, sia rispetto al contenuto dello stesso decreto, sia per dare prova della coesione nazionale richiestaci dal Presidente della Repubblica, che consentirebbe di onorare concretamente la memoria dei soldati italiani caduti all'estero in missioni di pace.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Del Vecchio. Ne ha facoltà.

* DEL VECCHIO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, anche in quest'occasione il Senato non ha contribuito a definire il livello di partecipazione alle operazioni di stabilizzazione, come pure tutti i Gruppi parlamentari avevano auspicato. Quindi, possiamo solo esprimere valutazioni sul decreto-legge in esame. A tal riguardo, è positivo il fatto che siano state recepite le misure decise nella Commissione difesa del Senato per contrastare la pirateria. La salvaguar-

dia del naviglio italiano è una funzione di cui lo Stato non può disinteressarsi e le norme inserite nel provvedimento concorreranno alla neutralizzazione di quella minaccia.

Dall'esame del decreto-legge emerge poi il principio che ha sempre ispirato la presenza dell'Italia nelle operazioni di stabilizzazione: le missioni internazionali a cui partecipa il Paese sono quelle svolte direttamente dall'Organizzazione delle Nazioni Unite o che promanano da risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU. È questo un aspetto essenziale, perché garantisce la massima legittimazione dell'impegno nazionale che, come più volte ribadito dal Presidente della Repubblica, è anche pienamente in armonia con l'articolo 11 della nostra Costituzione.

In merito alle missioni, l'attenzione iniziale non può non soffermarsi sull'Afghanistan, Paese in cui si svolge quella più complessa. La presenza di forze militari di ben 48 Nazioni diverse evidenzia l'intendimento della comunità internazionale di sostenere il processo di stabilizzazione di quel Paese. Il passaggio della responsabilità del controllo del territorio afgano dalle forze internazionali a quelle locali, che proprio in questo mese ha preso l'avvio, è un risultato positivo, un risultato che si aggiunge a quelli già conseguiti nei dieci anni trascorsi: lo svolgimento di elezioni presidenziali e parlamentari, le iniziative di sostegno dei giovani, la libertà di istruzione per i bambini, il consolidamento delle istituzioni centrali e locali, la ricostruzione delle infrastrutture e la riforma delle forze di sicurezza afgane. Certo, tutti auspicavano un cammino più veloce verso la stabilità, ma non può essere dimenticato lo stato del Paese nel 2001, preda della barbarie e dell'oscurantismo talebano e base del terrorismo internazionale. Concordo sul mantenimento dell'impegno nazionale in Afghanistan nei termini indicati dal decreto-legge, un impegno che dovrà sempre più essere orientato alla formazione della polizia e dell'esercito locali per creare le condizioni dell'afganizzazione del processo di stabilizzazione. Auspicio peraltro un ruolo più incisivo della politica, per far uscire il Paese dalla fase di emergenza e per sostenerne il processo di riconciliazione nazionale, l'integrazione regionale e lo sviluppo economico.

Un altro impegno internazionale importante è quello relativo all'operazione in Libia per la salvaguardia delle popolazioni di quel Paese.

Non condivido affatto i toni critici espressi da taluni nei riguardi della partecipazione all'operazione, considerato che l'Italia è la Nazione più direttamente coinvolta nelle vicende del Nord Africa, per ragioni storiche, culturali, sociali ed economiche.

Gli interessi nazionali sulla sponda Sud del Mediterraneo, la politica fortemente attiva sempre sviluppata dal nostro Paese verso il rispetto dei diritti umani e nel sostegno ai processi di democratizzazione, il ruolo svolto dall'ONU nella vicenda non consentivano un atteggiamento distaccato verso il dramma che si consumava a pochi chilometri da noi. Quella che, anche in questo caso, appare urgente è la ricerca di una soluzione politica, che coinvolga le organizzazioni regionali e che non veda l'Italia relegata a un ruolo di secondo piano.

Per quanto attiene alle altre operazioni, suscita perplessità la riduzione dei contingenti nazionali nei Balcani e in Libano. In Kosovo, in un quadro di calma apparente, le minacce alla minoranza serba e ai luoghi di culto ortodossi rimangono incombenti. Le contrapposizioni ataviche tra le diverse etnie non possono essere cancellate in pochi anni. Ne è la prova il fatto che i nostri militari operano oggi, per la sicurezza della popolazione e dei siti di culto, negli stessi luoghi e nella stessa maniera di altri soldati italiani impegnati in Kosovo nel 1943, quasi settanta anni fa. Un diario di quei soldati, custodito dai sacerdoti del monastero di Decani, lo testimonia.

In Libano, le decisioni assunte dal Governo riducono sensibilmente la partecipazione nazionale all'operazione UNIFIL, rendendo così meno efficace la funzione stabilizzatrice delle forze internazionali impiegate in un'area strategica e da sempre soggetta a gravi pericoli di destabilizzazione. In tale contesto, sicuramente avrebbe meritato maggiore attenzione la raccomandazione che qualche settimana fa il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, ha rivolto, inascoltato purtroppo, all'Italia perché mantenesse invariata la consistenza del contingente nazionale che così bene ha operato nel Paese dei cedri dal 2006 ad oggi.

Sulla base di queste considerazioni, ogni ulteriore contrazione delle forze nazionali in Libano e in Kosovo deve essere – a mio avviso – attentamente vagliata.

In merito alle missioni di supporto alla pace, infine, avrei salutato con piacere la previsione nel decreto-legge di iniziative dell'Italia a sostegno degli interventi dell'ONU e dell'Unione africana in Sudan. Interventi a favore delle popolazioni del Darfur, che appaiono purtroppo dimenticate nonostante la grave situazione che caratterizza l'area. Purtroppo, non c'è presenza di una simile volontà da parte del Governo e ciò non rende una buona immagine all'Italia.

Per quanto attiene ai temi della cooperazione, il decreto-legge presenta gli aspetti più critici. Si registra infatti un'ulteriore contrazione delle risorse ad essa destinate. Il Partito Democratico esprime forte dissenso in merito a quella che appare ormai una costante della politica di questo Governo nel settore. E lo fa convinto che il superamento delle crisi internazionali si basa sull'integrazione e non sulla contrapposizione della componente militare e della componente della cooperazione, ambedue essenziali per il successo delle missioni, ma ognuna protagonista in diverse fasi della crisi, quella militare nella fase di emergenza e conflittualità, quella della cooperazione nella fase di ricostruzione e sviluppo socio-economico.

Vorrei fare ora, signor Presidente, una valutazione finale sull'impegno nazionale nelle missioni internazionali per il secondo semestre del corrente anno.

Anche se siamo lontani dal livello di presenza di qualche anno fa, quando si sono raggiunte le 12.000 unità, l'Italia continua a contribuire alla stabilizzazione delle aree di crisi in maniera paragonabile a quella delle Nazioni con le quali normalmente si confronta. È un risultato positivo che deriva dall'appartenenza del Paese ad organismi internazionali fi-

nalizzati alla pace, dalla necessità di garantire la sicurezza della Nazione, dall'esigenza di sostenere i processi di democratizzazione nelle aree a noi più vicine, dalla predisposizione, infine, ad esprimere solidarietà alle popolazioni che ne hanno bisogno. Ma questa presenza significativa è anche eccezionale strumento di politica estera, in grado di dare rilievo alla nostra Nazione e «peso» politico nei contesti internazionali.

Vanno quindi allontanate con decisione tutte le illusioni, in realtà evidenti anche nella contrastata elaborazione di questo decreto di proroga, che possibili chiusure nel proprio ambito nazionale, senza aperture nei riguardi dei problemi che ci circondano, siano portatrici di benefici per l'Italia.

Le difficoltà finanziarie del Paese costituiscano un riferimento importante per le decisioni del Parlamento e del Governo nel settore degli impegni internazionali, ma non condizionino oltre misura la partecipazione dell'Italia nelle iniziative per la pace e la sicurezza del mondo.

Concludo, ricordando che il decreto di proroga delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione è un documento che deve avere auspicabilmente un consenso molto ampio. Ciò vale per l'immagine della nostra Nazione nel mondo, ma anche per coloro, militari e civili, che vivono da protagonisti esperienze difficili e rischiose in tanti teatri operativi.

E proprio a quei militari e a quei civili che rappresentano l'Italia nelle missioni internazionali rivolgo un saluto riconoscente. Il loro impegno, sempre difficile, e talvolta drammaticamente segnato da vicende tragiche o da incidenti, è la più chiara manifestazione del loro attaccamento al servizio e motivo di orgoglio per gli italiani. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, prendo la parola per pochi minuti perché vorrei aggiungere qualche considerazione a quelle abbondanti e preoccupanti che sicuramente svolgerà nel suo intervento la collega Carlino.

Vedete, colleghi, io con dedizione partecipo da tre anni ai lavori della Commissione difesa e, pur non essendo un addetto ai lavori, mi sforzo di comprendere ciò che si decide di andare a normare e, quando condivido, a nome del Gruppo Italia dei Valori, cerco di contribuire al lavoro da svolgersi.

Faccio questa premessa perché, pur sforzandomi, pur mettendo tutta la buona volontà che una persona della mia età può metterci, davvero non riesco a comprendere cosa c'entrino talune disposizioni all'interno di un provvedimento di questo tipo.

Vorrei ricordare che il Governo, prima, tramite l'adozione del decreto-legge, e le Camere, dopo, con la conversione, sono chiamati a disciplinare la partecipazione, per il secondo semestre 2011, delle nostre Forze armate a missioni di pace in giro per il mondo. Certo che, almeno su questo, saremo d'accordo, ma mi chiedo e vi chiedo: cosa c'entrano con le

missioni internazionali di pace i balzelli, le tasse, ogni tipo di decisione da assumere in riferimento a tributi riscuotibili dalla Capitaneria di porto e, quindi, da assegnare al bilancio del Ministero dei trasporti? Ancora, continuando, cosa c'entrano con le missioni internazionali le norme circa le commissioni di valutazione dei vertici della Guardia di finanza? Ancora, colleghi (e non me ne vogliate, ma è quello che state per far diventare legge dello Stato), cosa c'entrano i soldi dello Stato libico, congelati in giro per il mondo, con le importanti azioni per l'onerosa assistenza del popolo libico? Tra l'altro, poi, bisognerebbe capire per chi sono importanti, se per le aziende o effettivamente per il popolo libico che, nel caso che si vuole disciplinare, comunque si vedrà rubare i soldi da un altro Stato. Ancora, colleghi, vi chiedo: cosa c'entrano, all'interno di un decreto di rifinanziamento delle missioni, le norme sulla crisi del turismo nella provincia di Trapani, con conseguenti concessioni, a titolo definitivo, di lunga durata, alla Airgest S.p.a., con espressa esclusione dell'obbligo di rendicontazione?

Davvero, colleghi, ve lo chiedo in modo pacato, queste norme e i problemi sicuramente reali di questi settori – di cui sinceramente non dubito – non potevamo affrontarli e inserirli in un altro provvedimento? Abbiamo approvato dieci giorni fa un decreto per lo sviluppo e cinque giorni fa una manovra correttiva dei conti pubblici: non avremmo potuto farlo lì? Abbiamo assistito all'appello accorato del Capo dello Stato alla responsabilità, e poi ci troviamo dinanzi al fatto compiuto, durante l'esame in Commissione di questo decreto-legge.

Ci troviamo a far entrare, all'interno di leggi dello Stato ambiti che meriterebbero appena di essere trattati da un decreto ministeriale, se non da una circolare. Onorevoli colleghi, l'Italia dei Valori non ha nessun problema a discutere le misure con cui aiutare il territorio trapanese: il collega senatore Giambrone ha presentato diversi atti di sindacato ispettivo al riguardo e noi siamo pronti a discutere qualsiasi disposizione in favore del turismo e della piccola impresa in quella zona. Forse però di questi temi si dovrebbe occupare la 10ª Commissione permanente, e non la 4ª Commissione, attraverso un emendamento ad un decreto-legge. Lo stesso discorso vale per gli altri argomenti da me toccati. Comprendo anche la buona fede dei colleghi firmatari degli emendamenti, ma il Governo ha la responsabilità della qualità della normazione e non può, anche quando ha le risorse, dare parere favorevole su disposizioni di questa portata, all'interno di un decreto-legge come questo.

Concludendo, questo decreto-legge, pur contenendo cose per noi non condivisibili – mi riferisco alla partecipazione dei nostri militari alla missione in Afghanistan – ha visto l'Italia dei Valori comunque favorevole su alcuni punti – mi riferisco all'articolo 5 sulla pirateria – e partecipe al miglioramento del testo, dove ha potuto, come nel caso della cooperazione allo sviluppo. In questo modo, dopo la non punibilità dei militari che provocano disastri ambientali, la naia breve e la proroga del mandato dei CO-CER (Consiglio centrale di rappresentanza), oggi infilate nel decreto le norme alle quali ho fatto riferimento, che hanno i costi che hanno, mentre

siamo costretti a rinviare la seduta dell'Assemblea del Senato per capire come coprire finanziariamente pochi milioni di euro, che già c'erano, per la cooperazione allo sviluppo.

L'Italia dei Valori non può esser favorevole a questo modo di lavorare. Per questo, con i nostri emendamenti cercheremo di apportare modificazioni al decreto, in assenza delle quali voteremo contro il provvedimento stesso. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA (*CN-Io Sud*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto che abbiamo da poco discusso in Commissione e che ora stiamo discutendo in Aula riorganizza e ottimizza l'impegno dei nostri militari impegnati con convinzione e spirito di sacrificio nelle missioni internazionali. Esso aggiorna le priorità strategiche sempre rispettando gli impegni presi in ambito internazionale, tenuto conto anche degli sviluppi sul terreno, e valuta ogni possibile ridefinizione dei nostri contingenti, tagliando i costi ed il numero dei soldati impegnati nelle missioni all'estero per il secondo semestre 2011.

Complessivamente, l'Italia spenderà 694 milioni di euro, contro gli 811 milioni di euro del primo semestre. In Libano i militari italiani scenderanno da 1.780 a 1.080 unità. Verrà chiuso l'apporto italiano alle missioni UE in Georgia e Congo, rispettivamente di 15 e di 4 militari. I membri dell'esercito in Kosovo scenderanno da 650 a 379 unità. Resta invariato il numero dei militari in Afghanistan, che sono circa 4.200.

Ci tengo a sottolineare che siamo tra i Paesi più avanzati al mondo, siamo una grande democrazia e le nostre Forze armate risultano essere tra le più moderne che esistano. Siamo in grado di operare con efficienza in qualsiasi teatro strategico e abbiamo scelto di intervenire in quelle zone che si presentano ostili e pericolose. La partecipazione alle missioni di pace consente inoltre all'Italia di rimanere parte attiva nei centri decisionali e di rappresentare con fermezza le potenzialità dell'Italia stessa.

Il primo articolo del decreto in esame reca iniziative in favore dell'Afghanistan. Sulla presenza del contingente italiano in questo Paese così problematico si è parlato e si parla molto. Purtroppo, questo tema appare sulle prime pagine dei quotidiani e sui titoli delle televisioni quasi esclusivamente quando vi sono caduti o feriti. Un tributo di vite umane che, dall'inizio della missione ad oggi, ha raggiunto le 40 unità. Non possiamo, però, mettere in discussione un obiettivo strategico nazionale con l'impegno nella NATO nella missione in Afghanistan ogni volta che c'è un incidente a livello tattico, anche e soprattutto per rispetto nei confronti dei nostri militari che tanto stanno facendo per quel Paese.

L'impegno dei nostri militari, sostenuto dalle misure e iniziative presentate nel decreto che stiamo discutendo, ha l'intento di consegnare ai cittadini afgani uno Stato democratico ed ordinato, ove uomini e donne possano godere degli stessi diritti e doveri. Nonostante i progressi compiuti grazie all'impegno internazionale a partire dal 2001, infatti, l'Afgha-

nistan rimane un Paese fragile, la legittimità del cui Governo, in alcune province meridionali ed orientali, è del tutto assente.

Le iniziative saranno rivolte principalmente a sostegno del settore sanitario ed educativo, di quello istituzionale e tecnico, della piccola e media impresa e dei mezzi di comunicazione locali, non solo dell'Afghanistan ma anche di altre zone, come ad esempio il Pakistan. Il Ministero degli affari esteri sosterrà l'operato delle organizzazioni non governative ed è autorizzato a inviare o reclutare *in loco* personale destinato alla sede della cooperazione italiana ad Herat.

Come ben sappiamo, l'impegno dei nostri militari non si limita solo all'Afghanistan ma interessa anche altri Paesi quali l'Iraq, il Libano, il Myanmar, il Pakistan, la Somalia, il Sudan e la Libia.

Nell'articolo 2 del presente decreto-legge vengono promossi interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione. In particolare, parlando della Libia, il comma 2 reca disposizioni in merito allo scongelamento di fondi ed operazioni economiche che consentirebbero l'apertura di linee di credito, in particolare per quelle imprese italiane che sono state messe in gravi difficoltà da questa guerra.

Per quanto riguarda gli aspetti di competenza della Difesa, il presente decreto, all'articolo 4, reca le autorizzazioni di spesa, dal 1° luglio al 31 dicembre di questo anno, per le missioni internazionali delle nostre Forze armate e di polizia. In particolare si rileva, rispetto alle autorizzazioni per il primo semestre, un leggero aumento (dai precedenti 380 milioni di euro agli attuali 399) dell'impegno economico a sostegno delle operazioni in Afghanistan (comprendenti le missioni ISAF ed EUPOL-Afghanistan), a fronte di corrispondenti diminuzioni per quanto attiene gli impegni in Libano (da circa 106 a 92 milioni), nei Balcani (da circa 35 a 33 milioni), e nell'ambito della missione nel Mediterraneo (da quasi 13 milioni agli attuali 7,3).

Si evidenzia inoltre la nuova autorizzazione di 58,07 milioni di euro per la missione militare di realizzazione degli interventi per la protezione dei civili e delle aree a popolazione civile in Libia, riguardo le risoluzioni delle Nazioni Unite n. 1970 e 1973 del 2001. Non è più presente invece la missione che prevedeva la collaborazione di personale della Guardia di finanza a bordo delle unità navali libiche per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

L'articolo prevede inoltre aumenti delle risorse stanziare per le missioni in Bosnia, ad Hebron, a Rafah, in Sudan, a Cipro, in Iraq e in Kosovo.

Di particolare importanza nel decreto in discussione è la normativa che prevede l'impiego di militari o di *contractor* privati sulle navi italiane per scoraggiare e contrastare il pericolo della pirateria sulle coste africane e sull'Oceano indiano.

Voglio inoltre sottolineare l'importanza del contenuto dell'articolo 9 che, in merito all'impegno militare italiano in ambito internazionale prevede che entro il 30 settembre del corrente anno il Ministro della difesa

assicuri la riduzione di almeno 1.000 unità dalle 9.250 attualmente impiegate, fissando altresì il termine del 31 dicembre per procedere ad una successiva e ulteriore riduzione di 1.070 uomini.

Grazie a questo decreto, al quale il nostro Gruppo darà un voto favorevole, si possono soddisfare tre fondamentali esigenze: la riduzione consistente del numero dei militari impegnati all'estero, il mantenimento degli impegni internazionali, con un conseguente effetto di riduzione dei costi. (*Applausi della senatrice Castiglione*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Contini. Ne ha facoltà.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi si discute la proroga di missioni internazionali, e questo è l'interesse del Parlamento italiano: possiamo vedere quanti siamo in Aula. La verità è questa: le missioni all'estero sono una questione di strategia nazionale, non una questione di partiti politici (e mi riferisco a quanto è accaduto stamattina in Aula). Abbiamo dei doveri sul piano internazionale, delle alleanze e degli impegni presi. Abbiamo dei doveri nei confronti dei nostri militari, impegnati nelle nostre missioni, che non possono essere tenuti sulla corda – come per esempio abbiamo fatto stamattina, facendoli spero sorridere e non preoccupare – in quanto queste missioni hanno bisogno del sufficiente respiro temporale per essere pianificate, condotte ed eventualmente concluse, se riusciamo a farlo.

Si tratta quindi anche di una questione tecnico-militare. Abbiamo anche delle responsabilità forti nei confronti di quei Paesi ove le missioni sono svolte e vedono i militari italiani impiegati in prima persona.

Anche in questo caso, il processo di pace ha bisogno di un continuo aggiornamento e modulazione sulla dinamica di situazione. Così come occorre tempo per pianificare il passaggio di consegne alle autorità locali, che deve essere necessariamente sincronizzato, in ogni Paese in crisi dove siamo presenti, con i comandi di coalizione. E non sono tecnicismi, questi. Non dimentichiamo, infatti, che l'Italia, per numero di uomini impiegati e impiego operativo, è uno degli ingranaggi forti delle coalizioni internazionali impiegate in delicatissimi teatri, quali l'Afghanistan e gli altri prima nominati dal collega Carrara.

Ecco perché si tratta di strategia nazionale – e non di quisquillie politiche di basso livello – che deve essere tenuta al di sopra delle fibrillazioni delle politiche di ogni partito ed anche di ogni direttore generale, di qualsiasi Ministero esso sia. Occorre fare leva e richiamare la responsabilità e le larghe intese.

Gli interessi dei singoli partiti non dovrebbero mai mettere in dubbio, signor Presidente, e sollevare periodicamente questioni circa il ritiro immediato dei nostri contingenti militari ogni volta che dobbiamo discutere un rifinanziamento. Non dimentichiamo che l'Italia dà un importante contributo alla pace nel mondo ed alla stabilità nell'ambito delle risoluzioni internazionali delle Nazioni Unite, che sono ancora una cosa seria.

Non possiamo chiuderci nel nostro guscio. Dovremmo ormai aver imparato che i problemi di sicurezza in ambito internazionale si ripropongono sul nostro territorio come problemi interni, fra cui ondate migratorie, terrorismo, criminalità transnazionale. Questo lo volevo dire per far capire l'importanza di quanto è accaduto stamattina: mi auguro i nostri soldati non lo vedano perché, se così fosse, ci sarebbe veramente da vergognarsi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il provvedimento di oggi non solo affrontiamo nuovamente un tema cruciale del nostro tempo, che riguarda la politica estera dell'Italia, se c'è, e il suo ruolo in un mondo che è radicalmente cambiato in pochi decenni, sotto il profilo economico e geopolitico, ma andiamo anche a toccare la condizione di molti nostri connazionali, innanzitutto i nostri militari, ma anche tutto il personale diplomatico, il personale civile, della cooperazione italiana e delle ONG, tutti quelli che lavorano in Paesi del mondo dove ci sono aree di crisi, a tutela delle popolazioni locali, degli interessi italiani, dell'Unione europea e della comunità internazionale tutta.

Sono diverse migliaia i nostri concittadini impegnati a vario titolo nelle missioni, che rappresentano il nostro Paese e tengono alto il suo prestigio a fianco delle altre Nazioni democratiche, in contesti internazionali molto diversificati e difficili, in scenari di guerra e in situazioni di crisi serie, peggiori di queste. A tutti loro va il nostro più sentito riconoscimento, che non bisognerebbe mai mettere in dubbio. Siamo coscienti che il modo migliore per mostrare la nostra riconoscenza è non far mai mancare loro l'appoggio in Parlamento, contribuendo quindi nel modo migliore e il più costruttivo – e non distruttivo – possibile ad un'azione così importante del Governo italiano in politica estera. Anche questa volta non mancheremo di farlo.

Non possiamo però non rilevare che alcuni nodi critici riguardanti la gestione delle missioni internazionali non sono ancora stati affrontati e sciolti dal Governo. Operazioni come quelle svolte dal nostro personale militare all'estero necessitano di un'accurata pianificazione, che in primo luogo può essere garantita solo con una certezza del sostegno, anche dal punto di vista finanziario.

In poche parole, come più volte ed anche in passato abbiamo fatto rilevare, non è più possibile trovarsi ogni volta, a distanza di appena un semestre, a rinnovare il finanziamento delle missioni all'estero attraverso la decretazione d'urgenza: è ormai necessario – anzi, s'impone – il varo di una legge quadro in materia. Dobbiamo assicurare un orizzonte temporale ampio, serio e preciso ed un contesto normativo stabile, accompagnato dallo stanziamento di risorse adeguate e certe di fronte ai compiti così importanti e delicati che il nostro personale all'estero è chiamato a svolgere nell'interesse di tutti noi (altro che alla mercé di qualche funzionario).

Nel mio intervento, lo scorso mese di febbraio, in questo Senato, quando quest'Assemblea fu chiamata a convertire il precedente decreto semestrale di finanziamento delle missioni internazionali, richiamai l'attenzione sul fatto che nel giro di pochi mesi il Parlamento sarebbe stato nuovamente chiamato ad esprimersi sulla loro proroga e a stanziare nuove ri-

sorse finanziarie. E infatti, ciò è puntualmente accaduto e sappiamo già che le risorse stanziare oggi con molta probabilità non saranno sufficienti a portare a termine le missioni e ne occorreranno altre, perché nulla è stato pianificato.

Tra l'altro, i tempi imposti dalla conversione in legge di un decreto-legge così importante non lasciano assolutamente spazio ad un'analisi dei singoli interventi previsti, e quindi alla giusta valutazione da parte di questo Parlamento su ciascun singolo intervento e su ciascuna singola missione. Questa valutazione, tra le altre cose, sarebbe risultata molto più facile se il Governo avesse predisposto – secondo quanto concordato nelle precedenti occasioni – un'informativa dettagliata di accompagnamento al decreto-legge.

Voglio solo soffermarmi, per quanto mi è possibile, su un punto di merito del provvedimento, per ribadire – come ho fatto in passato – che vanno salvaguardate le risorse attribuite anche alle attività di cooperazione e di sostegno allo sviluppo. E qui non c'entra – come diceva prima il presidente Gasparri – l'appartenenza ad una parte o ad un'altra, alla maggioranza o all'opposizione: le attività di cooperazione allo sviluppo internazionale non sono una questione dell'opposizione, sono io la prima a dirlo, che – se permette – sono sempre stata nella maggioranza. Vanno dunque salvaguardate le risorse attribuite alle attività di cooperazione allo sviluppo e al sostegno dei processi di stabilizzazione, anche per mezzo di interventi di carattere sociale, umanitario ed economico, attraverso la nostra cooperazione agli Esteri e le organizzazioni non governative.

Anche queste ultime infatti concorrono all'obiettivo della stabilizzazione delle istituzioni locali di assistenza alla popolazione e di sviluppo alle economie locali, quindi, in poche parole, alla pace ed alla crescita della democrazia in queste aree martoriate. In questo senso, il nuovo decreto di proroga delle missioni risulta sensibilmente sbilanciato nella distribuzione delle risorse stanziare tra gli impegni di carattere militare e le predette attività di cooperazione allo sviluppo, a svantaggio di queste ultime.

In estrema sintesi, siamo tutti l'accordo sul fatto che lo strumento della decretazione d'urgenza, oltre a non garantire una prospettiva temporale sufficiente e a non dare una certezza adeguata a chi sta sul campo, non consente al Parlamento di esprimersi compiutamente nel proprio ruolo. La stagione delle proroghe semestrali deve finire, anche per conferire maggior credibilità al nostro impegno dinanzi a tutti gli altri Paesi che operano negli stessi Paesi e nelle stesse aree di crisi.

Voglio sperare ancora una volta che alla prossima occasione si arrivi per tempo con una legge che consenta al Parlamento di prendere in esame con cura e nel dettaglio i provvedimenti adottati. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, onorevole Sottosegretario, dopo tre anni di legislatura, dato l'utilizzo da parte del Governo a cadenza semestrale dello strumento del decreto-legge, direi che sia la settima o l'ottava volta che ci troviamo qui ad esaminare la nostra partecipazione alle missioni internazionali. Non posso non ribadire in proposito il giudizio fortemente critico del mio Gruppo rispetto alla partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace, così come posta in essere dall'attuale Governo.

Senza soffermarmi su tutti i decreti passati, voglio però sottolineare come nessuna delle proposte o dei suggerimenti indicati sull'argomento dall'Italia dei Valori siano stati recepiti in questi anni. Parlo in particolare del ripetuto taglio dei fondi per la cooperazione allo sviluppo, ai quali avete anche in parte sopperito (ma a quanto pare ora non più) prevedendo nuovi appositi finanziamenti, che rimangono comunque insufficienti e inadeguati rispetto al costo totale sostenuto dall'Italia per le missioni internazionali: facendo rapidamente la somma delle spese previste ai singoli commi degli articoli 1 e 2, non abbiamo raggiunto la cifra complessiva di 30 milioni di euro; si tratta di una cifra che, confrontata ai 736 milioni di euro di costo di questo decreto, non è obiettivamente gran cosa. È vero che ogni voce del presente provvedimento è da ritenersi importante, ma la spesa che dovrebbe prevalere per un Paese come il nostro, da sempre (da più di sessant'anni ormai, dalla fine del secondo conflitto mondiale) impegnato per la tutela della cooperazione e della solidarietà internazionali e non certo per quella della belligeranza, è oggi delegata ad un piccolo dettaglio. Si tratta di un dettaglio del quale appare necessario ricordarsi solo perché abbiamo firmato una decina di trattati internazionali, bilaterali e multilaterali, ai quali adesso dobbiamo adempiere. Desidero soffermarmi un momento sulle modalità di spesa delle poche risorse che vengono attribuite ai fini della cooperazione allo sviluppo.

Agli articoli 1, 2 e 3 si legge, comma dopo comma, dell'assegnazione di contributi a singoli programmi specifici di cooperazione allo sviluppo, ovviamente in varie parti del mondo. Sempre rimarcando le nostre forti riserve come Italia dei Valori sulla partecipazione militare dell'Italia in Afghanistan, non posso non dire che, quand'anche fossimo favorevoli come voi a detto intervento, noi dell'Italia dei Valori ci porremmo qualche interrogativo circa la validità e l'opportunità di conferire con le modalità previste dal decreto gli scarsissimi fondi della cooperazione allo sviluppo.

Come sapete, al solo articolo 1, ad integrazione degli stanziamenti di cui alla legge n. 49 del 1987, si stanziavano prima 5,8 milioni di euro e poi un altro milione di euro per interventi di cooperazione in Afghanistan. Se però leggiamo con attenzione la relazione illustrativa del decreto in merito all'utilizzo di questi 7 milioni circa, notiamo che essi dovranno essere impiegati, oltre che per lodevoli programmi per lo sviluppo rurale e l'università, per l'avvio della transizione, che richiede un impegno finanziario di dimensioni ancora maggiori che in passato al fine di sostenere l'autorità del Governo legittimo sia in termini finanziari, che di monitoraggio.

Emerge come gli stanziamenti assegnati con il provvedimento in esame risultino inadeguati rispetto all'obiettivo di un intervento efficace.

Cari colleghi, ormai da tre anni l'Italia dei Valori vota contro il rifinanziamento delle missioni internazionali, proprio a causa della missione in Afghanistan, ma è ovvio che anche a noi sta a cuore la tutela di tutti i ragazzi che si trovano lì.

Per questi motivi siamo qui a chiedervi, laddove siate favorevoli a questa missione (e sappiamo che lo siete), se non sia possibile quanto meno impiegare questi fondi in modo migliore. Possibile che non sia fattibile?

Sappiamo tutti che solo pochi giorni fa hanno ucciso il fratello di Karzai, sul cui comportamento tutti i giornali del mondo in questi giorni dibattono. Mi chiedo come sia possibile, ancora oggi, non capire i gravi rischi connessi all'attribuzione di somme, anche se scarse, in modo incontrollato, a determinate missioni.

Per concludere, cari colleghi, vorrei solamente riconfermare ancora una volta che l'Italia dei Valori considera la partecipazione dei nostri militari in Afghanistan – che costa ben 400 milioni di euro, contro i 380 milioni dello scorso semestre, ovvero più della metà del costo complessivo di tutte le missioni – errata, sbagliata e non solo per il modo con cui ad essa si è pervenuti nel contesto internazionale, ma anche per quanto attiene alle modalità operative. Non ci stancheremo mai di ribadire e sottolineare che quella in corso in Afghanistan è una guerra tra bande, nella quale i contingenti militari di pace non possono uscire vincitori senza correre gravi rischi, che, tra l'altro, non sono propri di un'operazione di tal genere.

Mi fa piacere che anche voi vi stiate convincendo del fatto che abbiamo ed avevamo ragione fin dall'inizio. Per questo vi preghiamo di intervenire in fretta, magari approvando la necessaria legge quadro sulle missioni internazionali, per far sì che i danni derivanti dalla non condivisibile volontà di continuare a tenere lì i «nostri ragazzi», come ci piace definirli, siano i più limitati possibili.

Concludo, colleghi, dicendo che non siamo qui ad accusare i colleghi della maggioranza per le perdite di questi ragazzi. Anche i partiti dell'opposizione e quindi anche noi abbiamo permesso, responsabilmente, mediante decreti-legge, la proroga della partecipazione alle missioni. Ma il contesto adesso è davvero radicalmente mutato e occorre tenerne conto.

E poi ormai sarebbe anche l'ora di prendersi la responsabilità di addivenire ad una legge sulle missioni internazionali alla quale rifarsi prima di scegliere se fare o non fare il soldato in missione. Credo che questo sia il minimo che la politica deve a questi ragazzi. (*Applausi del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, sottosegretario Mantica, gli interessi degli Stati non mutano certo con l'avvicinarsi dei Governi. Inoltre,

vi sono obblighi internazionali che vincolano i Governi successivi a rispettare trattati sottoscritti e impegni presi a livello internazionale.

Per quasi dieci anni, in quest'Aula, abbiamo rinnovato gli impegni dei nostri militari all'estero. Non è cambiato assolutamente nulla, a partire dal Governo Berlusconi del 2001, fino ad oggi, con l'intermezzo del Governo Prodi dal 2006 al 2008. Le missioni sono sempre rimaste le stesse e inalterate sono state le nostre presenze; l'unica differenza che abbiamo notato è che, durante il Governo Prodi, sono stati utilizzati parametri diversi, una terminologia più morbida, perché dopo i forti attacchi alla politica governativa sulle missioni militari, per una sorta di pudore, non potendo fare altrimenti, si è deciso di indicare le missioni militari con la definizione di «missioni di pace». Quindi, le parole «guerra» e «militare» sono state bandite, però di fatto non è cambiato assolutamente nulla.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,55)

(*Segue DIVINA*). È cambiato che, mentre nel primo periodo i pacifisti erano scatenati, sotto il Governo Prodi non abbiamo mai visto un pacifista recriminare o protestare contro l'attività di quel Governo.

Non è però così strano ed assurdo. Pensiamo a cosa è accaduto negli Stati Uniti: sembrava che il nuovo presidente Obama dovesse rivoluzionare le politiche strategiche di quel Paese, e invece abbiamo visto che, dopo aver criticato le politiche interventiste dei precedenti Governi Bush, Obama ha addirittura inviato tra i 30.000 e i 40.000 uomini in più sugli scenari di guerra rispetto ai contingenti precedenti.

Capiamo, quindi, che gli interessi dei Paesi non cambiano e che a volte neanche i Governi riescono a gestire le situazioni, perché devono rispondere alle economie di certi Paesi che impongono determinate scelte, al di là dei colori dei Governi che si alternano.

Noi, però, siamo riusciti a far passare, con una certa soddisfazione, il fatto che non tutte le missioni siano identiche. Siamo presenti in 28 teatri di guerra, o meglio in 28 missioni umanitarie o di intervento, che però non sono tutte assimilabili, perché partiamo da una presenza oggi di circa 4.300 uomini in Afghanistan per arrivare alla missione che ci vede meno impegnati, in cui è presente un unico militare italiano, al valico di Rafah, sul confine tra l'Egitto e la striscia di Gaza. È indubbio che non possiamo paragonare una missione all'altra o considerarle tutte uguali.

La Lega Nord ha avanzato alcune richieste, ed è rimasta parzialmente soddisfatta. Per quanto riguarda l'analisi interna, ci troviamo in una situazione non comune, o comunque che non ha avuto precedenti. La crisi è partita qualche anno fa, e non è stata ancora superata; essa pone sotto i riflettori, e sopra la nostra testa, le grandi speculazioni internazionali. In buona sostanza, ci troviamo con risorse ridotte al lumicino. Dovremmo in-

tervenire su mille fronti, ma non abbiamo le risorse per farlo. Allora, dobbiamo cercare almeno di tagliare i cespiti, tutte le uscite che non sono assolutamente indispensabili.

A noi è sembrato giusto muoverci in tale direzione, e quindi abbiamo limitato le spese per le missioni, almeno là dove ciò è stato possibile. Abbiamo espresso una grande critica al nostro intervento in Libia che – lo ricordiamo – è iniziato molto male. Infatti, dal punto di vista geografico, l'Italia è una sorta di trampolino che arriva nel Mediterraneo fino alle coste dell'Africa; quindi, ogni crisi di quell'area si ripercuote immediatamente sul nostro Paese. La crisi libica, o meglio quella tunisina, che poi è rimbalzata e a catena ha coinvolto metà del Nord Africa ha visto inizialmente l'Italia imbarazzata dalla confusione con cui essa è stata affrontata. Tutto – la Francia che seguiva i propri fini, la Gran Bretagna che pensava ad altre cose ed addirittura gli Stati Uniti che utilizzavano le grandi portaerei nel Mediterraneo – faceva presagire uno scenario senza alcuna regia. Ogni Nazione aveva obiettivi diversi, legittimi, reconditi, affermati o celati.

Ebbene, la Lega Nord ha preteso che il nostro Governo, prima di intervenire, avesse un minimo di garanzia, anche rispetto ai danni che vi sarebbero stati nel Mediterraneo, e in particolare in Libia (che poi abbiamo registrato anche con le forti ondate migratorie), e quindi ha preteso che vi fosse quantomeno un'egida, una regia sovranazionale. La regia NATO sembrava quella più opportuna, e il Governo italiano ha preteso che almeno tale cornice fosse assicurata. Successivamente, assunta la catena di comando in ambito NATO, le cose si sono svolte in modo un po' più regolare.

Vorrei ricordare un aspetto, anche se dirò una banalità, perché i conti li abbiamo letti tutti. Noi spendiamo 600.000 euro al giorno nella missione libica, che apparentemente ci impegna relativamente poco; la Francia spende un milione di euro al giorno. Questa è forse la motivazione per cui la Francia, *motu proprio*, sta tentando una conciliazione e sta negoziando con il vecchio Governo, cioè con quell'area che fa ancora riferimento a Tripoli e a Gheddafi, per trovare un superamento e per fare in modo che la guerra finisca in fretta. Il nostro impegno è fino alla fine di settembre, lo ricordiamo: anche perché per fare le guerre – si dice – servono i soldi, e noi non abbiamo nemmeno quelli. La stessa Francia, che non aveva mai posto fino adesso un problema di limitazione di risorse, tenta di chiudere la partita nel più breve tempo possibile e, in questo modo, dà ragione a noi: prima si chiude la partita libica e meglio è per tutti.

Abbiamo avuto una grossa soddisfazione nel vedere le nostre osservazioni recepite. Il decreto di cui si sta parlando porta impegni concreti: entro il 30 settembre ci sarà una riduzione di 1.000 unità nelle varie missioni ed entro il 31 dicembre di quest'anno vi saranno ulteriori 1.070 unità di riduzione, per un totale di 2.070 unità. Oggi abbiamo circa 9.000 presenze militari italiane nelle 28 missioni; a fine anno arriveremo a meno di 7.000. Questo per noi è un risultato importante. Capiamo che non si può

cancellare tutto d'un botto, ma una graduale dismissione, una graduale riduzione della nostra presenza e un recupero di energie finanziarie da spendere all'interno a noi sembrano cose importanti.

Abbiamo criticato in particolare la missione in Libano (come ho già detto, non tutte le missioni sono uguali), che vede una nostra presenza significativa, però molto poco efficace, in quanto i famosi *caveat* o regole di ingaggio impongono di non poter intervenire, salvo avvisare le forze e l'esercito regolare libanese qualora avvenga qualcosa di strano. Si dice che circolino convogli, che la Russia, bene o male, finanzia ancora la Siria e che la Siria fornisca ancora armi al Libano. Ma i nostri militari non possono fermare i convogli e non possono intervenire: possono soltanto segnalare alle forze armate libanesi ciò che accade.

Di fatto, è solo un presidio che limita quasi la libertà d'azione israeliana; viceversa, noi saremmo dovuti stare lì proprio per proteggere... (*Il microfono si disattiva automaticamente. Viene quindi riattivato*). Anche il fatto che la missione in Libano veda, entro fine anno, ridursi del 15 per cento il contingente di uomini e ridursi la spesa del 25 per cento rispetto al semestre precedente ci gratifica, perché giustifica le osservazioni e le obiezioni che abbiamo fatto fino adesso. Nei Balcani la riduzione è ancora maggiore: si va sostanzialmente nella direzione che abbiamo auspicato.

Vorrei spendere infine due parole sull'Afghanistan. L'Afghanistan è una zona grigia, un tallone d'Achille forse per tutto il mondo. Lì noi abbiamo individuato le basi del terrorismo: il reclutamento, l'organizzazione e i campi di addestramento. Lì difendiamo gli interessi italiani e lì si difendono gli interessi dell'Occidente. Anche se l'Italia apparentemente non è mai stata toccata, ricordiamo che la Spagna e la Gran Bretagna, per non parlare degli USA, hanno subito perdite importanti derivanti dal terrorismo internazionale.

Il nostro obbligo lì è di far crescere l'ossatura dello Stato e di consentire al giovane Stato afgano di organizzarsi e combattere esso stesso il terrorismo in casa propria. Per far questo, dovremo continuare ad addestrare la polizia locale, ad aiutare le popolazioni e a cercare di far passare un concetto che non è considerato normale in certi ambiti mondiali: il riconoscere l'autorità di uno Stato. Lì lo Stato è ancora giovane e la popolazione preferisce riconoscersi nelle tribù, nei capi tribù e nelle autorità locali: lo Stato è visto ancora come una cosa molto lontana. La presenza militare dell'ISAF e italiana serve anche per consentire la crescita di questo Stato, per prendersi tanto l'autorità quanto la capacità di contrastare e per permettere piano piano a noi di dismettere la nostra attività.

Vorremmo sollecitare, infine, l'approvazione di un ordine del giorno in cui chiediamo che i fondi libici congelati in Italia possano essere posti a garanzia per la miriade di imprese italiane che in Libia hanno rischiato dal punto di vista politico e commerciale. Confidiamo pertanto nella sua approvazione.

Riassumendo, c'è stata una riduzione dei costi, una riduzione degli uomini (specificamente nel Libano e in Bosnia), e un ritiro pianificato en-

tro fine anno di poco più di 2.000 uomini. La questione della Libia speriamo proceda verso la soluzione, anche perché l'Italia, l'Europa e quasi tutti i Paesi occidentali hanno riconosciuto il Consiglio nazionale transitorio, con il quale si sta tentando di addivenire ad una pianificazione della situazione e a un ripristino della normalità in Libia.

Tutto procede nella giusta direzione. Pertanto, a chi aveva affermato che qualcuno in quest'Aula non rispetta gli obblighi internazionali o gli obblighi che il proprio Governo si è assunto, vorrei far presente che siamo estremamente responsabili, tanto verso gli obblighi internazionali quanto verso il nostro Governo. Ma ricordiamo che la crisi finanziaria che sta attraversando il nostro Paese ci obbliga anche a rivedere tante spese e missioni all'estero che molti cittadini oggi non giudicano più strategiche, e noi stessi la pensiamo così.

La riduzione di alcuni stanziamenti, diretta a ridare ossigeno al Paese, non rappresenta quindi una mancanza di rispetto verso gli obblighi, ma la dovuta attenzione nei confronti dei cittadini italiani ai quali chiediamo in questo momento grossi sacrifici e una dovuta azione di razionalizzazione, che l'Assemblea e le Commissioni affari esteri e difesa in tal senso hanno già concordato, poiché l'Assemblea ha già un testo che mi sembra abbastanza definito e concordato. (*Applausi del senatore Fosson*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ramponi. Ne ha facoltà.

RAMPONI (*PdL*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, cari colleghi, il decreto-legge in conversione sostanzialmente non rappresenta una grossa novità di carattere politico, dal momento che si propone e realizza il proseguimento del finanziamento di una serie di operazioni internazionali e di interventi a favore delle popolazioni, che riproducono sostanzialmente quanto è già in atto.

Vi è qualche novità o qualche particolarità sulla quale desidero porre l'accento, per poi soffermarmi un momento sull'aspetto della cooperazione, su ciò che può rappresentare la presenza delle nostre Forze armate e le risorse che semestralmente utilizziamo nel contesto della situazione delle Nazioni che vivono momenti di emergenza e nel contesto della qualità della vita delle popolazioni che lì si trovano in difficoltà.

Come dicevo, vorrei porre l'accento su alcuni aspetti particolari, pur senza esagerare, dal momento che tutti coloro che mi hanno preceduto hanno indicato, in maniera più o meno simile, quali sono le peculiarità che caratterizzano questo decreto. La novità è sicuramente l'inserimento dell'operazione libica e il suo finanziamento. Mi piace ricordare che tale operazione è stata approvata dal Parlamento ed è stata condotta dal Governo nel suo complesso, quindi è il risultato di una nostra voluta partecipazione e risposta alle iniziative delle Nazioni Unite e della nostra partecipazione nell'ambito della NATO. Questa operazione è stata finanziata fino alla fine di settembre. Ci si augura che la situazione libica possa trovare una soluzione pacifica ma, nel caso ciò non dovesse accadere, certa-

mente si procederà al rifinanziamento. In ogni caso, l'augurio è che termini presto: un augurio che è anche del Governo.

Vorrei inoltre ricordare e porre l'accento sulla riduzione di forze impegnate nelle missioni, che è già in atto e che segue schemi individuati dal nostro Governo e in particolare dal Ministero della difesa. L'auspicio è di realizzare entro la fine dell'anno una riduzione consistente, come ha ricordato il collega Divina, pari a circa 2.000 militari.

Vi è poi una novità a me molto gradita, che finalmente realizza ciò che due anni fa proposi nell'ambito di un ordine del giorno accolto dal Governo, ma poi regolarmente non applicato. Si proponeva, infatti, di approvare una norma in base alla quale il Governo, due mesi prima della presentazione del decreto di rifinanziamento, fosse tenuto a presentare al Parlamento (le Commissioni difesa e affari esteri del Senato) una relazione sullo stato delle operazioni internazionali, aprendo con il Parlamento una discussione volta all'individuazione di linee programmatiche, che è giusto il Parlamento dia al Governo prima che quest'ultimo metta a punto il decreto.

Vorrei ricordare la questione, che trovo interessante, della possibilità di proteggere le nostre navi vittime della pirateria, specialmente nell'Oceano indiano, attraverso due strumenti di difesa: il primo è quello concordato dalle aziende con i *contractor*, che dà la possibilità a civili che salgono sulle navi di reagire all'attacco dei pirati; il secondo è una protezione, assicurata da forze militari dello Stato, ma comunque pagata dagli imprenditori, che mostra la partecipazione e l'impegno del Governo alla difesa della società italiana, con riferimento alle navi che a livello internazionale sono comunque parte integrante del territorio italiano. Questa è una novità positiva.

Infine, vi è la reiterazione di una serie di norme che sostengono attività di cooperazione, ed è su questo fronte che voglio soffermare l'attenzione. Quando si parla di operazioni di pace internazionali, infatti, l'accento viene posto molto, anche giustamente, sull'attività svolta dai nostri soldati. A questo proposito, mi farebbe piacere che si smettesse di chiamarli ragazzi. Non sono affatto dei ragazzi. Quando compii 18 anni mi dissero che ero un uomo, che non ero più ragazzo e che dovevo assumermi delle responsabilità. Oggi invece si sentono chiamare ragazzi persone di 35-40 anni: ma quali ragazzi? Del resto, da quando non esiste più la leva obbligatoria, questi cosiddetti ragazzi, come si scopre quando qualcuno di essi perde la vita, sono in gran parte sposati e hanno figli. Dunque, non sono affatto ragazzi o ragazze, ma professionisti, molto coraggiosi, che danno lustro al nostro Paese e che vanno là perché vogliono farlo, e vogliono dare senso a questa partecipazione internazionale della nostra Nazione.

Per ritornare sulla questione della cooperazione, essa, sia pure con risorse che non sono mai sufficienti, è chiaro, ha però svolto in questi anni un'opera importantissima, che è giusto che i cittadini conoscano e di cui è giusto che noi teniamo conto, e che nel decreto si manifesta in una prima parte, che parla proprio di cooperazione ed è riferita alle competenze degli

affari esteri, e in una seconda parte che, nell'ambito delle operazioni militari, prevede anche delle risorse per consentire di condurre, in maniera diretta e immediata da parte dei reparti, interventi nei confronti delle popolazioni. Interventi dove? Ma interventi in mille campi! Nel campo dell'agricoltura, per esempio, sono state portate avanti iniziative relative a nuovi tipi di coltura, opere di irrigazione, di bonifica, che hanno sostenuto e sviluppato, molto favorevolmente, l'agricoltura dell'Iraq, dell'Afghanistan e del Libano. Andate a vedere ciò che i nostri hanno fatto. Penso anche al campo della giustizia, dove è stato compiuto un grande sforzo per riavviare tutto il processo di preparazione dei magistrati, e delle strutture preposte, così da avere a disposizione le aule.

Lo stesso si può dire che sia avvenuto nel settore della sicurezza e della *governance*, che vanno di pari passo: sia i Carabinieri che la Guardia di finanza hanno svolto tutta una preparazione per interventi sia in ambito doganale che di contrasto alla criminalità.

A tutti questi si aggiungano gli interventi realizzati – non vorrei dimenticarne nessuno – nel campo della sanità, con la presenza dei nostri ospedali e anche di organizzazioni non governative (pur rimanendo nelle operazioni internazionali), con la rimessa a punto e in efficienza di ospedali fatiscenti e con l'invio di medicinali. Tutte iniziative che hanno migliorato la qualità della vita delle popolazioni presso le quali noi siamo presenti, che vanno al di là della principale – ed estremamente meritoria – opera di contrasto al terrorismo, di ristabilimento della pace, di contrasto alla criminalità e alla malavita, (perché anche questo fanno le nostre forze) e che rappresentano un aiuto generoso, importantissimo in ambito internazionale, che dà estremo prestigio ai nostri interventi.

In sostanza, quando si parla di operazioni internazionali, non bisogna limitarsi soltanto al primo, fondamentale, rischiosissimo e onerosissimo impegno nei confronti delle minacce più violente, rappresentate dal terrorismo, dai tentativi di sovvertimento e da tutti i tipi di criminalità: guardiamo anche a quest'altra componente. E siamo orgogliosi che il nostro Governo (come tanti hanno ricordato), nonostante le situazioni di difficoltà economica, riesca a tenere fede ai suoi impegni internazionali in maniera certamente adeguata al livello e al peso della nostra Nazione.

Concludo tributando un riconoscimento alla professionalità di questi nostri uomini, ma – prima di questo – desidero sottolineare che quando si calcolano le risorse disponibili per la cooperazione si deve anche considerare che non compaiono tutti i soldi che si spendono per mantenere quei soldati che là dove operano non solo fanno opera di sicurezza, ma, ad esempio, riattano strade e fanno tutte quelle cose che ho detto prima. Se non ci fossero i nostri soldati a farlo, la cooperazione, essenziale, dovrebbe spendere molto di più delle risorse che sono allocate per le sue attività, ma non come voci di spesa per il personale che fa cooperazione.

Abbiamo maturato capacità e professionalità; abbiamo dato dimostrazione di coraggio, sostenuta anche dal comportamento delle nostre famiglie; abbiamo dato prova di convergenza – devo riconoscerlo con grande piacere – al di là delle beghe e dei contrasti politici, fra la maggioranza e

l'opposizione, a seconda di chi è di turno in questa funzione. Tutto ciò ha consentito, se non altro, al nostro Paese, in questo settore, di essere rispettato nel mondo e di fare in modo che tutte le popolazioni da noi sostenute nutrano sentimenti di profonda gratitudine nei confronti del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Negri*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e, come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,20*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Amato, Augello, Barrelli, Caliendo, Caligiuri, Castelli, Chiti, Ciampi, Compagna, Conti, Coronella, Davico, Dell’Utri, Del Pennino, Di Stefano, Fantetti, Garavaglia Massimo, Gentile, Giovanardi, Lannutti, Mantica, Mantovani, Orsi, Palma, Pera, Piscitelli, Sciascia, Thaler, Viceconte e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonino e Mauro, per attività di rappresentanza del Senato; Bosone, Galioto, Marino Ignazio Roberto Maria e Poretti, per attività della Commissione parlamentare d’inchiesta sull’efficacia e l’efficienza del Servizio sanitario nazionale.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 20 luglio 2011, la 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) ha approvato i seguenti disegni di legge:

Deputato Lo Presti. – «Esclusione dei familiari superstiti condannati per omicidio del pensionato o dell’iscritto a un ente di previdenza dal diritto alla pensione di reversibilità o indiretta» (2417) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), Senatore Delogu ed altri. – «Disposizioni in materia di esclusione dal trattamento pensionistico a favore dei superstiti di chiunque abbia cagionato con dolo la morte dell’assicurato o del pensionato» (2082), Senatrice Pinotti. – «Disposizioni in materia di esclusione del coniuge uxoricida e degli altri familiari condannati per omicidio del pensionato o del lavoratore, dal diritto ai trattamenti pensionistici in favore dei superstiti» (2151) e Senatrice Spadoni Urbani ed altri. – «Disposizioni in materia di esclusione dell’uxoricida dal trattamento pensionistico di reversibilità» (2278).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore De Sena ha aggiunto la propria firma all’interrogazione 3-02317 della senatrice Baio ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 14 al 20 luglio 2011)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 131

- AMATO, MUGNAI: sulla nomina di un ex militante del gruppo terroristico «Prima Linea» a garante dei diritti dei detenuti nel comune di Livorno (4-03350) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- BASSOLI ed altri: sulla chiusura dell'Unità operativa malattie a trasmissione sessuale di Sesto San Giovanni (Milano) (4-04206) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)
- BIONDELLI: sul riconoscimento degli operatori socio-sanitari (4-02176) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)
sulle risorse destinate alle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica (4-04583) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)
- CAMBER: sulla carenza di organico del TAR del Friuli-Venezia Giulia (4-04876) (risp. VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- CASTRO: sulla eliminazione del simbolo tricolore dalle divise dei volontari della Protezione civile della regione Veneto (4-03688) (risp. VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- DE LUCA: sullo stato di tensione provocato dalla criminalità organizzata nel comune di Pago Vallo Lauro (Avellino) (4-04667) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- DE TONI, BELISARIO: sulla liberalizzazione del trasporto ferroviario (4-04112) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- DI GIACOMO: sull'utilizzo dei dispositivi di rilevamento della velocità lungo la strada statale 650 (4-03543) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- FERRANTE ed altri: sul raddoppio della linea ferroviaria Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono (4-03974) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- FLERES: sul concorso bandito dalla regione Sicilia per il conferimento di 53 sedi farmaceutiche (4-03085) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)
- TOTARO: sulla riduzione dei servizi ferroviari che collegano Pistoia all'Emilia Romagna attraverso la cosiddetta Porrettana (4-04609) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

Interrogazioni

VITA, ANDRIA, ANTEZZA, BIONDELLI, CARLONI, CERUTI, CHITI, DE SENA, DELLA MONICA, DI GIOVAN PAOLO, GARAVAGLIA Mariapia, INCOSTANTE, MAGISTRELLI, MARINO Mauro Ma-

ria, MARINI, MARITATI, NEROZZI, ROSSI Paolo. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

ALES Arte lavoro e servizi SpA è una società costituita nel 1998 per volontà e iniziativa del Ministero per i beni e le attività culturali (MiBAC), unitamente a Italia lavoro SpA, con il duplice obiettivo di realizzazione di un inedito *multiservice*, destinato al settore dell'arte e della cultura, e di dare occupazione ai lavoratori socialmente utili (LSU, oltre 400 unità) di alcune società dismesse nelle Regioni Lazio e Campania;

il capitale sociale, cui non possono partecipare soggetti privati, inizialmente sottoscritto da Italia lavoro SpA (70 per cento) e dal MiBAC (30 per cento), è stato successivamente acquisito interamente da quest'ultimo, al fine di realizzare le norme giurisprudenziali e di legge previste per le società *in house providing*;

al momento della costituzione della società l'oggetto sociale concerneva, tra l'altro, i servizi nel settore dei beni culturali: prioritariamente servizi di manutenzione edifici, di manutenzione e riparazione impianti, di pulizia aree interne ed esterne, di diserbo; prevedeva, inoltre, i cosiddetti servizi aggiuntivi (servizi al pubblico, visite guidate, gadgettistica, gestione dei centri di incontro e di ristoro, supporto in occasione di mostre e ricorrenze culturali) e i cosiddetti servizi strumentali (servizio di guardiania e biglietteria);

i medesimi servizi sono stati erogati dalla società solo nel Lazio e in Campania, sulla base di specifiche convenzioni;

con la modifica statutaria del 22 gennaio 2010 è stato integrato ed ampliato notevolmente l'oggetto sociale. In particolare, si nota: l'apertura dell'attività societaria al mercato internazionale nonché alla ricerca di *sponsors*; l'inclusione nel *core business* della società, in aggiunta alla generica gestione dei musei, delle aree archeologiche e monumentali, delle biblioteche e degli archivi, anche dei servizi di *bookshop*, dell'attività di supporto alle funzioni del MiBAC e del supporto tecnico alle attività di concessione d'uso di spazi demaniali per eventi non istituzionali; l'estensione dell'attività societaria a segmenti del mercato prima non contemplati, tra cui: la gestione del marchio e dei diritti d'immagine; l'attività di pubblicità e promozione in genere di eventi culturali; l'attività di editoria, la riproduzione su licenza e la coproduzione di materiali audiovisivi e didattici in genere, nonché la commercializzazione di prodotti editoriali propri e di terzi; l'attività di *merchandising*; l'organizzazione di *call center* e connesso *back office*, ed in tal ambito il supporto all'ufficio relazioni con il pubblico e all'utenza interna del MiBAC;

a seguito di tali modifiche il MiBAC ha deciso di ampliare le attività assolvibili da ALES SpA e di affidare a detta società progetti in precedenza affidati a seguito di procedura ad evidenza pubblica a qualificate società private, quali la MP Mirabilia Srl, la Cofely Progetti SpA, la Sistemi per la meteorologia e l'ambiente SpA, la Plans consulting net Srl, Intersistemi Italia SpA, società che hanno sempre impiegato con contratti a tempo indeterminato LSU;

tali progetti riguarderebbero in particolare: 1) servizi di comunicazione e promozione del patrimonio culturale, 2) servizi di supporto e monitoraggio della sicurezza dei siti culturali, 3) servizi di riordino e gestione informatizzata degli archivi degli istituti periferici del Ministero, 4) servizi di *contact center*;

considerato che:

la decisione suscita particolari perplessità e preoccupazione soprattutto in ordine alle modalità con cui lo stesso Ministero sta gestendo il passaggio dei lavoratori ex LSU dalle suddette aziende private alla nuova società;

con una dichiarazione a verbale, la Fiom-Cgil e la Filcams-Cgil hanno ritenuto di non aderire al verbale di accordo sindacale sottoscritto al riguardo il 25 maggio 2011 presso il MiBAC, denunciando la mancanza delle garanzie di quadro contrattuali e normative entro cui dovrebbe avvenire il suddetto passaggio;

a tal proposito, infatti, le suddette organizzazioni sindacali hanno dichiarato che il verbale di accordo non contiene, come più volte richiesto al tavolo da Fiom e Filmcams, la garanzia che i lavoratori siano assunti con contratto a tempo indeterminato e con la salvaguardia dei livelli retributivi e dell'anzianità pregressa. E che il Ministero ha negato un proprio impegno in tal senso, rinviando invece tutta la materia esclusivamente alla successiva negoziazione tra organizzazioni sindacali ed ALES SpA;

ritenuto che:

l'atteggiamento assunto dal MiBAC nei confronti dei lavoratori risulta tanto più grave ed inaccettabile in considerazione del fatto che si tratta dell'assunzione di lavoratori in una società *in house*, ovvero in una società totalmente controllata che opererà in regime di affidamento diretto per attività precedentemente messe a bando e aggiudicate all'esito dell'espletamento di procedura di gara europea;

fino ad oggi il MiBAC ha sempre operato in funzione e a garanzia della tutela dei LSU in servizio, evitando la dispersione dell'esperienza acquisita negli anni dagli stessi;

tale finalità emerge anche da quanto contenuto nel protocollo d'intesa trilaterale del 10 dicembre 2010 (con Filcams CGIL, Fisascat CISL e Uiltucs UIL, Confcommercio e Fipe) in cui si legge che il Ministero ha inteso inserire, tra le condizioni per l'affidamento dei servizi al pubblico, clausole di salvaguardia occupazionale, che necessariamente derivino dai disposti del contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria o da specifici atti correlati;

inoltre, con lettera datata 9 giugno 2011 (prot. n. 70159), il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze, afferma che in presenza di una «clausola sociale» stabilita dalla contrattazione collettiva, l'utilizzo del personale della precedente impresa affidataria dell'appalto da parte di una società a totale partecipazione pubblica affidataria del medesimo servizio non è da ritenersi in contrasto con il disposto dell'articolo 18, comma 2, del decreto-legge 25 giu-

gno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;

inoltre, il suddetto articolo 18 dispone che: «Le (...) società a partecipazione pubblica totale o di controllo adottano, con propri provvedimenti, criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi»,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che, essendo ALES SpA una società *in house*, in particolare una società totalmente controllata dal MiBAC, quest'ultimo abbia delle precise responsabilità nel definire e garantire il quadro normativo entro cui debba avvenire il passaggio dei LSU attualmente dipendenti dalle società Sma, Plans consulting, Mirabilia e Cofely alla stessa ALES SpA;

se non ritenga, dunque, di adoperarsi in tal senso assolvendo ad un suo preciso obbligo nei confronti dei suddetti lavoratori, assicurando che venga loro garantito il contratto a tempo indeterminato e la salvaguardia dei livelli retributivi e dell'anzianità pregressa.

(3-02326)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

nei giorni scorsi, anche a causa di un servizio su un Tg Rai, sono usciti diversi articoli riguardanti i libretti di risparmio dormienti, con la possibilità, paventata da taluni legali, di reclamarne capitali ed interessi;

il 9 luglio 2011, sul «Corriere del Veneto», Marika Damaggio racconta la storia di un pensionato che ritrova un libretto con 49.000 lire e chiede alle Poste 8 milioni di euro tra rivalutazioni ed interessi;

si legge sul citato articolo: «Sarà la prima class action italiana dedicata alla riscossione dei libretti "antichi", sia bancari che postali. E lui, pensionato classe 1931, potrebbe diventare milionario. Virginio Oro, ex maresciallo di Castagnole di Paese, nel Trevigiano, ha finalmente ritrovato il libretto postale smarrito il 24 gennaio del 1957. Quelle 49.000 lire depositate nel conto di Poste italiane oggi potrebbero rivelarsi un vero tesoro. L'uomo di 80 anni si è rivolto allo studio associato Orecchioni e Canzona di Roma. Un consulente dei legali ha stabilito che oggi l'ex militare dell'Arma, tenuto conto di interessi e rivalutazioni, avrebbe diritto a 8 milioni di euro. Questo sarebbe infatti il valore del conto rimasto silente per più di cinquant'anni. Il 21 dicembre prima udienza nella capitale con le perizie. Sono dieci, in tutto, le persone che si sono rivolte allo studio laziale per avanzare una causa civile nei confronti di Poste italiane, Banca d'Italia e ministero dell'economia. Ognuno ha una storia diversa. Proviene da una regione diversa e si aspetta una rivalutazione diversa. Ma il denominatore comune è sufficiente per sollevare una querelle comune. Un'azione curiosa e allo stesso tempo pionieristica. Il filo conduttore che av-

vicina i protagonisti è la volontà di recuperare i risparmi contenuti nei libretti antichi. Smarriti e poi ritrovati. Tra loro c'è anche il cavaliere della Repubblica Virginio Oro. Nel corso della sua vita ha prestato servizio nell'arma e nel 1955 è stato nella legione di Bolzano per circa un anno. "Poi sono stato trasferito a Malcesine, a San Bonifacio e a Bari" racconta. Tutto inizia quando apre un libretto postale. Complice la vita frenetica e il continuo cambio di città, perde il conto. "Quando ho perso il libretto il saldo era di 49.182 lire" spiega Oro. L'equivalente contemporaneo di quella somma è paragonabile a 3.000 euro. Ma la rivalutazione potrebbe far lievitare la somma. Poco tempo fa l'uomo ha ritrovato in un cassetto il conto ingiallito. "Stavo facendo pulizie e l'ho trovato proprio in fondo a una scatola – spiega –, non pensavo fosse rimasto lì per tutto quel tempo". Incuriosito ha deciso di battere cassa e incalzare Poste italiane. Ora lo studio Orecchioni e Canzona assisterà l'ex maresciallo. "Un nostro consulente ha stabilito che oggi il valore del libretto potrebbe ammontare a 8 milioni di euro – racconta Anna Orecchioni –. La rivalutazione monetaria e della capitalizzazione tiene conto della media dei tassi e degli interessi maturati nel corso degli anni". Accanto a Oro ci sono altre persone. "Sono dieci in tutto i nostri clienti" spiega il legale. A risarcire gli smemorati dovrebbero essere Poste italiane, Banca d'Italia e il Ministero dell'economia e della finanza. I convenuti potrebbero però cambiare. Infatti nel corso degli anni gli assorbimenti e i passaggi di proprietà delle banche dovranno essere ricostruiti. La prima udienza è fissata per il 21 dicembre. Oro si affida alla sorte: "Non so bene quanto mi spetterà, ritrovare il libretto è stato comunque una vera fortuna"»;

in data 7 luglio, è Marcello Francesco Simone a raccontare su «Il quotidiano italiano», «la fortuna di ritrovare le cose andate perdute. Un uomo di 71 anni di Agrigento, Giuseppe Provenzano, ha ritrovato per caso un libretto bancario del 1947 in cui vennero a quel tempo depositate 7 mila lire e che oggi, dopo "soli" 64 anni, varrebbe circa 1 milione e 600 mila euro. L'uomo ha ritrovato il libretto bancario per caso durante i lavori di ristrutturazione della vecchia casa paterna nel centro storico di Agrigento. L'abitazione era rimasta chiusa per decenni e là dentro, nel cassetto di una vecchia credenza, fra foto antiche e francobolli, Provenzano ha ritrovato il libretto bancario che era stato aperto da suo padre, alto ufficiale dell'Esercito Italiano, nel 1947, proprio per lui. A raccontare la storia del fortunato signore è l'avvocato Marco Angelozzi che afferma: "Il libretto bancario era stato smarrito e, soltanto nei giorni scorsi, è stato ritrovato. Provenzano ha deciso di richiedere quella somma, tramite il nostro studio legale che si occupa del recupero delle somme dei libretti bancari 'antichi', tramite una class-action, della Banca d'Italia e del Ministero delle Finanze che subentrano, a garanzia, nei rapporti di credito degli istituti bancari". Le sole 7 mila lire depositate 64 anni fa dal padre di Provenzano valgono oggi «un patrimonio» fra interessi, rivalutazione monetaria e capitalizzazione. Ma i soldi non sono già nelle tasche dell'anziano signore e il suo legale, Marco Angelozzi, infatti dice: "Adesso, dopo 64 anni di giacenza in banca, quel libretto è milionario. Intanto faremo una lettera

di diffida per far corrispondere quei soldi al nostro cliente alla Banca d'Italia e se avremo, come crediamo, risposte evasive o che parlano di prescrizione, il nostro cliente aderirà alla class-action"». La favola milionaria, o meglio la «bufala» fa il giro delle redazioni e viene pubblicata sul sito del TG1, (<http://www.tg1.rai.it/dl/tg1/2010/articoli/ContentItem-d81a4ac3-21de-4e6d-b29c-bf1771ff900d.html>); lo stesso che probabilmente aveva diffuso la notizia, di «Lettera 43» ed altri quotidiani, alimentando molte telefonate di speranza, in una fase di crisi durissima, arrivate alle associazioni di consumatori, quale Adusbef;

si legge ancora sul sito del TG1: «Le settemila lire del 1947, tra interessi, rivalutazione monetaria e capitalizzazione, sono diventate oggi circa un milione e seicentomila euro. Il problema, però, ora è riscuotere la somma. La legge sul punto è chiara. I depositi dormienti, questo il nome dato ai gruzzoli dimenticati, si estinguono dopo dieci anni e le somme finiscono al fondo istituito presso il ministero dell'Economia e delle finanze per risarcire i risparmiatori vittime di frodi finanziarie. Ma Provenzano a quelle settemila lire diventate un tesoro non ha alcuna intenzione di rinunciare. Tanto da aver deciso di rivolgersi a un legale per riscuoterle. "Il libretto bancario – racconta l'avvocato scelto dal potenziale Paperon de' Paperoni, Marco Angelozzi – era stato smarrito e, soltanto nei giorni scorsi, è stato ritrovato. Provenzano ha deciso di richiedere quella somma, tramite il nostro studio legale che si occupa del recupero delle somme dei libretti bancari antichi, tramite una class action della Banca d'Italia e del ministero delle Finanze". "Intanto – spiega il legale – faremo una lettera di diffida per far corrispondere quei soldi al nostro cliente alla Banca d'Italia e se avremo, come crediamo, risposte evasive o che parlano di prescrizione, il nostro cliente aderirà alla class action". L'azione sarebbe proponibile, allegando la documentazione necessaria, anche senza l'assistenza di un avvocato. La storia di Provenzano è arrivata presto oltreconfine, addirittura in Germania, dove un altro agrigentino, Angelo Peritore, emigrato nel 1990, ha raccontato di avere ritrovato un libretto aperto nel 1965 e ritrovato solo mesi fa. Anche lui annuncia battaglia»;

considerato che:

su «La Nuova Ferrara» del 12 luglio, analogo articolo di Stefano Ciervo, dal titolo «Migliaia di euro per ogni lira antica. Nasce una class action per rivalutare i depositi storici al portatore. Boom di richieste d'informazione nel Ferrarese» alimenta le speranze. Si legge nel citato articolo: «Un lettore di Vigarano ha trovato qualche settimana fa un libretto bancario al portatore del 1960 che i genitori gli intestarono, con un deposito di 500 lire. A una signora di Ostellato è capitato di recente tra le mani un libretto del '72 con 30mila lire. Segnalazioni su altri casi del genere, nelle ultime ore, sono arrivate un po' da tutta la provincia, da Argenta a Ferrara. Ritrovamenti che fino a ieri rappresentavano una curiosità da raccontare agli amici, al massimo, ma che oggi si trasformano improvvisamente nella speranza di mettere le mani su di un vero e proprio tesoretto. Merito delle notizie uscite in questi giorni sul diritto alla rivalutazione dei libretti bancari e postali "dormienti", cioè dimenticati e ritrovati

oppure ereditati non più tardi di dieci anni fa, che hanno fatto scattare numerose richieste d'informazione. Comprensibile, considerato che nel caso di un risparmiatore ravennate, ad esempio, è stato calcolato che 100 lire depositate su di un libretto del 1942 valgono oggi 200mila euro. "Sono calcoli dei nostri consulenti sulla base dei tre fattori (interessi legali, capitalizzazione e rivalutazione monetaria) che sono di fatto automatici in casi come questi. Per trasformarli in rimborsi – spiega Giacinto Canzona, uno dei legali del pool nato nel Lazio per seguire la questione-libretti – bisogna attivare la class action nei modi previsti dalla nuova legge. Si può fare al foro di Roma, dove ne abbiamo già incardinata una con 800 partecipanti e la prima udienza prevista il 21 dicembre 2011, oppure nelle città di residenza". L'aspetto singolare è che, stando al pool legale romano ("molte richieste arrivano dal Nord Est, stiamo cercando corrispondenti in zona"), la controparte non è rappresentata dai singoli istituti depositari del libretto, ma Bankitalia e ministero delle Finanze in caso di libretti bancari, e Poste italiane, che sono considerati in qualche modo garanti della salvaguardia in termini reali di questi risparmi. Chi può partecipare a questa class action? "I possessori di vecchi libretti che possano dimostrare di essere venuti a conoscenza della loro esistenza non oltre i dieci anni dall'adesione alla class action – spiega Canzona – Non si applica in questo caso il decreto legge sui cosiddetti depositi dormienti, perché i conti correnti sono diversi dai libretti, che considerati veri e propri titoli di credito". Chi è interessato può ottenere delle prime informazioni, "gratuitamente" assicura il legale, inviando una mail a infolibrettiantichi@libero.it oppure aprendo la pagina Facebook "libretto antico". La legge sulla class action consente anche di incardinare il procedimento presso il tribunale di residenza, anche se per il momento la strada della richiesta di maxi-rivalutazione dei depositi "storici" è stata battuta in particolare dal pool legale romano»;

la legge sulla *class action*, rinviata e a parere dell'interrogante snaturata dal Governo Berlusconi, esclude l'azione collettiva per eventi fraudolenti a danno dei consumatori precedenti all'entrata in vigore della legge, avvenuta il 1° gennaio 2010. Sono stati quindi esclusi tutti i *crac* finanziari ed industriali ad esempio, come quelli di Parmalat, Cirio, Giacomelli, *tango bond*, Lehman Brothers, perché concretizzati prima dell'entrata in vigore della legge. L'azione collettiva è prevista dall'art. 49 della legge 23 luglio 2009, n. 99, che ha inserito nel cosiddetto «codice del consumo» (decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206) l'art. 140-*bis*, con il quale è stata disciplinata l'azione di classe per l'accertamento della responsabilità e per la condanna al risarcimento del danno e alle restituzioni.

essa può essere proposta con atto di citazione al Tribunale competente dal singolo cittadino, da un comitato o da un'associazione. Se più soggetti si aggregano e presentano gli stessi illeciti e gli stessi fatti, le procedure vengono riunite. Il testo vigente toglie alle associazioni dei consumatori l'esclusività nel promuovere l'azione, prevista invece nella vecchia versione della legge. Il giudice ha facoltà di fissare l'importo minimo dei risarcimenti, valido non solo per chi ha presentato il ricorso con la *class*

action, ma per quanti agiscono in giudizio successivamente alle sentenze dell'azione collettiva, ottenendo dal giudice l'assimilazione della causa individuale all'azione collettiva. Per consumatore si intende la persona fisica che agisce per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale eventualmente svolta. Sono dunque esclusi dalla normativa i diritti delle persone giuridiche e dei professionisti. La legge esclude il danno punitivo, limitando il risarcimento al solo riconoscimento dei danni subiti, senza prevedere una penalità, anche devoluta allo Stato, per la violazione delle norme e i casi di recidiva. Tuttavia, il risarcimento del danno ammesso è inteso in senso lato, non limitato al solo danno materiale, ma anche morale, esistenziale o di immagine, e quindi afferente a un importo che può essere sensibilmente maggiore e penalizzante rispetto a quanto introitato attraverso pratiche illecite;

resta la non-appellabilità delle sentenze di primo grado favorevoli alle imprese, che escludono la responsabilità civile delle imprese e respingono le richieste di risarcimento. La norma, a giudizio dell'interrogante di dubbia costituzionalità, consente alle società di accordarsi, promuovere e perdere una *class action* preventiva, in modo da precludere ai consumatori la libertà di azione in giudizio. Dopo tre gradi di giudizio e sentenza di Cassazione favorevole ai consumatori che hanno promosso la *class action*, la legge obbliga i singoli consumatori ad avviare una seconda causa civile individuale con relativi nuovi tre gradi di giudizio, per ottenere quanto loro spetta, tramite l'esecuzione forzata delle sentenze relative alla causa collettiva;

se il consumatore perde la causa, può essere obbligato a pagare la pubblicizzazione della sentenza e citato in giudizio per il risarcimento dei danni di immagine alla controparte. Il decreto legislativo n. 198 del 2009 ha anche introdotto nell'ordinamento italiano l'azione collettiva per l'efficienza delle amministrazioni e dei concessionari di pubblici servizi. Quest'ultimo tipo di azione può essere esercitato contro una pubblica amministrazione o un concessionario di pubblico servizio se derivi una lesione diretta, concreta ed attuale dei propri interessi, dalla violazione di termini o dalla mancata emanazione di atti amministrativi generali obbligatori e non aventi contenuto normativo da emanarsi obbligatoriamente entro e non oltre un termine fissato da una legge o da un regolamento, dalla violazione degli obblighi contenuti nelle carte di servizi ovvero dalla violazione di *standard* qualitativi ed economici;

scrive un consumatore di aver scoperto che un anno fa, con la morte della nonna, sua madre ha ritrovato in un cassetto un libretto di risparmio a lei (la madre) intestato. Dopo aver appurato la veridicità e l'autenticità del libretto datato 1948 e rilasciato dall'istituto bancario Cassa di risparmio delle province lombarde, meglio conosciuta come Cariplo in seguito diventata banca Intesa ed ora riconosciuta come Intesa Sanpaolo, con all'attivo 1.096 lire, si è messo alla ricerca dell'avvocato che, sulle pagine dei giornali, adduceva di essere in procinto di promuovere una *class action* nei confronti della Banca d'Italia, del Ministero dell'economia e delle finanze e delle Poste italiane per chi aveva libretti di risparmio

postali. Tramite *Internet* ha trovato diversi nominativi. Il primo, il più acclamato è quello dell'avvocato Marco Angelozzi che collabora con l'avvocato Orecchioni che, a sua volta, è spesso in collaborazione con l'avvocato Canzona. Sempre tramite *Internet* ha mandato una richiesta all'indirizzo infolibrettiantichi@libero.it per avere maggiori dettagli e delucidazioni, Ricevendo risposta in 15 minuti con della documentazione *standard* per conferire la procura, con una copia della lettera di mandato e con una richiesta di 100,00 euro per sostenimento spese di segreteria. Preso dall'euforia di riuscire a ricavare da 2.000 lire «del vecchio conio» una ingente fortuna (potrebbero essere, secondo gli articoli di giornale e secondo i calcoli effettuati dai professionisti legati a questi tre avvocati, circa 450.000 euro) ha resistito alla tentazione di inviare immediatamente il bonifico bancario, avendo scoperto su *Internet* che di Canzona e di Orecchioni si parla da tempo come di avvocati con il vizio di dare notizie farlocche e fantasiose con il solo scopo di finire sui giornali o nelle televisioni. Una persona, in un *blog*, asserisce addirittura di conoscere questi due personaggi, dell'avvocato Angelozzi dice di non aver mai sentito parlare e di sapere per certo che sono avvezzi a raggiri, piccoli inganni e fantomatiche e fumose azioni legali al solo scopo di fare soldi facili e di farsi pubblicità e di essere quasi certo, oltre tutto, che anche per questa faccenda si tratti di una «bufala» estiva,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di un fenomeno propagandistico di taluni legali, privi, a giudizio dell'interrogante, di un solido fondamento giuridico, tendenti ad alimentare speranze di rivalutazioni dei propri libretti di risparmio, con la finalità di incassare almeno 100 euro a pratica dai possessori dei titoli di risparmio, con il miraggio di improbabili rivalutazioni;

quale sia il fondamento giuridico sul quale si possa basare una *class action* per i possessori dei libretti di risparmio, posto che l'azione collettiva non può essere esercitata per fatti anteriori all'entrata in vigore della legge, avvenuta il 1° gennaio 2010;

se tale propagandata azione collettiva, che induce molti risparmiatori o loro eredi al miraggio di rivalutazioni milionarie, non integri un abuso della credulità popolare sanzionato dall'art. 661 del codice penale;

se tali atti propagandistici, finalizzati alla divulgazione di notizie destituite di solide basi giuridiche, non siano volti a produrre un illecito arricchimento a danno di consumatori, risparmiatori e famiglie stretti nella morsa di una crisi e che si attaccano ad ogni promessa di facili guadagni;

se non intenda verificare i comportamenti di iscritti ad albi professionali, quindi soggetti al rispetto della deontologia, per sanzionarne comportamenti che sembrano debordare dal codice deontologico e che appaiono incompatibili con l'esercizio stesso dell'attività professionale.

(4-05674)

LANNUTTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 14 luglio 2011 il piano industriale Atac approvato dal Consiglio d'amministrazione ha introdotto la novità che dal 2012 i biglietti di metro e bus a Roma costeranno 1,50 euro invece del prezzo attuale di un euro;

le misure dovranno ora passare al vaglio dell'azionista di maggioranza, il Comune, e verranno poi rese operative dalla Regione;

gli aumenti hanno creato numerose polemiche, sia tra quanti usano i mezzi regolarmente, sia tra gli utenti occasionali;

il Codacons ritiene che «L'aumento tariffario in questione è assolutamente ingiustificato, in quanto non corrisponde ad alcun aumento della qualità del servizio, che anzi tende a peggiorare costantemente – commenta il Presidente del Codacons, Carlo Rienzi – Se il Comune di Roma avallerà tale proposta, ci opporremo con tutti i mezzi, ricorrendo al Tar del Lazio e in ogni altra sede». Per il Codacons neanche l'aumento della durata del biglietto, da 75 a 100 minuti, può in alcun modo giustificare il rincaro: «nessun utente, infatti, viaggia per quasi 2 ore consecutive sui mezzi pubblici, e l'allungamento della durata dei ticket rappresenta solo fumo negli occhi»;

anche l'Adoc si oppone a questo aumento del 50 per cento del costo biglietto dei trasporti pubblici locali di Roma. Secondo l'Associazione i cittadini sarebbero costretti a pagare 70 euro in più l'anno. «È assurdo il rincaro del 50% del costo del biglietto da parte di Atac, si scaricano sui cittadini gli errori dell'amministrazione – dichiara Carlo Pileri, Presidente dell'Adoc – oltretutto il servizio non garantisce, ad oggi, uno standard di efficienza e di qualità, i romani e i turisti si lamentano continuamente della sporcizia, dei ritardi e della scarsa qualità del servizio. In un momento di crisi come questo, pretendere dai cittadini un esborso di circa 70 euro l'anno in più rispetto ad oggi sembra senza senso. Se un biglietto costerà 50 centesimi in più, un abbonamento annuale, dal costo odierno di 230 euro, aumenterà molto probabilmente di oltre 60 euro. Stesso discorso per l'abbonamento mensile e per l'abbonamento agevolato per studenti e anziani, per cui prevediamo un rincaro di circa 15 euro. Pertanto, ci auguriamo una pronta inversione di tendenza sull'aumento del biglietto, che non dovrà essere posto in atto. Solo una volta assicurata un'ottima qualità del servizio sarà possibile parlare di aumenti»;

considerato che:

la qualità dei servizi del trasporto pubblico romano, specie dopo lo scandalo di disinvolute assunzioni effettuate senza i criteri di trasparenza e legalità a vantaggio di amici, parenti e conoscenti (cosiddetta «Parentopoli»), sta sempre più deteriorandosi, con gli utenti lasciati alla mercé di scioperi, disagi, disfunzioni, tagli delle frequenze delle corse che caratterizzano soprattutto i servizi della metropolitana;

i bus romani o non escono per niente dai depositi, oppure una volta su tre sono costretti a rientrare ai *box* per guasto. Roma va a piedi e il *management* dell'Atac segna il primo *flop*. Come risulta da un articolo

di Fabio Carosi pubblicato sul quotidiano *on line* «Affaritaliani.it», «ha preso visione di un documento riservatissimo che sancisce il record negativo storico dei guasti dei bus della flotta più grande d'Europa: il report dei guasti relativo al mese di marzo»;

si legge ancora: «Trenta giorni terribili per l'azienda di via Prene-
stina, trenta giorni in cui la media dei guasti ha superato il 27 per cento. Di fatto è come se d'improvviso i romani fossero stati privati di un auto-
bus su 3, come se il servizio annuale fosse stato ridotto di quasi 30 milioni di chilometri, crollando miseramente verso i parametri di una media città. Non certo della Capitale da sempre alle prese col problema del traffico e con l'alternativa all'automobile. Con questi numeri ci vuole coraggio ad invitare i cittadini e i turisti ad usare il mezzo pubblico. Se da una parte l'aumento sconsiderato dei guasti ha tenuto un terzo della flotta nei depositi, dall'altra però ha consentito all'azienda qualche risparmio: poche migliaia di euro, però, perché in Atac il costo del lavoro è la prima voce del bilancio. Dunque, non solo mezzi fermi, ma anche autisti a spasso in attesa che gli operai riparino i mezzi. Secondo alcune fonti aziendali molto ben informate, la causa della moria dei bus sarebbe da rintracciare nelle nuove scelte manageriale che hanno bloccato le manutenzioni esterne, in particolare quelle affidate tramite un contratto contestatissimo alla società Amati, concessionaria italiana della tedesca ZF, leader mondiale dei cambi automatici e delle idroguidate. La scure dei tagli agli appalti esterni avrebbe di fatto bloccato qualsiasi attività, andando a sommarsi ad una flotta la cui età media costringerebbe qualsiasi altra società ad importanti e costanti manutenzioni per garantire l'efficienza. Invece Atac ha tagliato tutto, scegliendo la via interna alle riparazioni e pagando lo scotto dovuto all'assenza di qualificazione professionale degli operai. Il dramma dei bus "morenti" appare anche più grave se si confronta il dato di marzo con la media nazionale delle aziende di altre città: a fronte del 27 per cento di guasti romani, Milano, Bologna, Genova e persino Napoli non superano il 12 per cento, considerato fisiologico e comunque legato strettamente alla vetustà dei mezzi che aumenta il costo delle manutenzioni man mano che i bus invecchiano. Milano, poi sorride di fronte a Roma. L'Atm di Elio Catania, fa rientrare nei depositi solo 7 bus su cento, anni luce dalla Capitale. E questo le aziende pubbliche, perché invece i privati viaggiano con percentuali di mezzi rotti che non supera quasi mai il 5 per cento, considerata come media naturale. Ma Roma si prende anche un altro record assoluto negativo: a fronte di un parco che ha un'età media di 12 anni, è la città che ora spende meno per ripararli. E all'orizzonte non si vede neanche un euro per nuovi bus. Eccezion fatta per i 470 destinati al servizio periferico, previsti in arrivo già nei prossimi giorni. Mezzi nuovi di zecca, per i quali è in via di allestimento una kermesse di presentazione e che però non finiranno nei depositi Atac, bensì in quelli della società privata che si è aggiudicata il servizio nella cintura urbana. Per l'Atac neanche un bus, dovranno farcela con quello che hanno in rimessa e, visti, i chiari di luna, è sempre più necessario un piccolo piano Marshall per assicurare lunga vita ai mezzi già provati. Ma tra debiti stratosferici che

pongono l'azienda sull'orlo del baratro e hanno costretto ad inserire nel bilancio del Comune, la ri-fusione con Atac Patrimonio per aumentare l'esposizione bancaria e avere nuovi liquidi, il futuro è nero. Anzi, è un futuro praticamente a piedi». Il 14 aprile 2011 l'amministratore delegato Atac, Maurizio Basile, ha rassegnato le sue dimissioni dal consiglio di amministrazione dell'azienda di trasporto capitolina. Insieme a Basile, si è dimesso anche il presidente del consiglio di amministrazione Luigi Legnani. Le dimissioni saranno in vigore dalla prossima Assemblea convocata per l'approvazione del bilancio 2010;

nonostante le dimissioni dei vertici Atac siano effettive dal 16 giugno 2011, dopo l'approvazione del bilancio, i tempi per trovare nuovi *manager* sono strettissimi. Gli equilibri politici all'interno del Popolo della libertà sono già in forte crisi. Non a caso, come si legge su un articolo pubblicato su «Il Tempo», il 16 aprile, «sono arrivate le dimissioni del vice capo gabinetto di Alemanno, Alfredo Mantici. I motivi sono, come sempre, personali. Ma in tre anni di Governo, tre capi di gabinetto, altrettanti assessori al Bilancio, quattro amministratori delegati di Atac e l'azzeramento della giunta comunale, non sono una bella media per il centro-destra. E l'equilibrio politico che garantisce governabilità sembra ancora ben lontano a venire»,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti di propria competenza il Governo intenda attivare per evitare che i dissesti dell'Atac e della metro, a giudizio dell'interrogante frutto del fenomeno Parentopoli e di scelte economiche difficilmente comprensibili della Giunta Alemanno, possano ricadere sui cittadini-utenti, già usurati da condizioni di trasporto pubblico locale indegni di una capitale;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché la mobilità pubblica della capitale raggiunga almeno la stessa efficienza delle altre capitali europee, assicurando un livello di decoro ed efficienza che Roma, capitale e patrimonio culturale dell'umanità, merita;

quali iniziative intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di fare maggiore chiarezza sulla gestione dell'azienda municipalizzata Atac affinché non siano solo i cittadini a pagare la disinvoltata e fallimentare gestione dell'azienda che sta producendo solo disservizi e sprechi di ogni genere.

(4-05675)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della salute, dell'economia e delle finanze e della difesa.* – Premesso che:

un'ordinanza commissariale del Comitato centrale della Croce rossa italiana (CRI) del 15 luglio 2011, firmata dal commissario straordinario avvocato Francesco Rocca, ha dichiarato il *crac* finanziario del comitato provinciale di Roma;

in particolare l'ordinanza determina di prendere atto del rilevante stato di crisi in cui versa, sotto il profilo economico, il comitato provinciale CRI di Roma per questi motivi: il comitato provinciale CRI di

Roma non è riuscito ad approvare il bilancio di previsione in considerazione del previsto disavanzo finanziario di 9.313.215,32 euro; dall'analisi del bilancio consuntivo 2010 emerge un disavanzo di amministrazione di circa 16.086.067,41 euro; l'ARES 118 della Regione Lazio non ha inteso rinnovare la convenzione per servizio 118 di trasporto di emergenza in ambulanza, attività principale del comitato provinciale CRI di Roma (COSP), che impiega la maggioranza delle risorse umane e strumentali del Comitato, limitandosi ad una proroga fino al 31 dicembre 2011 e manifestando l'intenzione di procedere all'assegnazione di tale servizio – a decorrere dal 1° gennaio 2012 – previo espletamento di una gara europea; nel corso delle trattative condotte con ARES 118 della Regione Lazio per il rinnovo della predetta Convenzione è emerso, grazie ad un'analisi condotta con i nuovi criteri a seguito dell'ordinanza commissariale n. 90 del 5 marzo 2010 dal dirigente preposto al comitato provinciale CRI di Roma, che la predetta convenzione per il servizio 118 sottoscritta con ARES non era comunque in equilibrio finanziario; il Centro di educazione motoria del comitato provinciale CRI di Roma presenta una grave situazione deficitaria derivante da oneri di gestione estremamente superiori al finanziamento previsto dall'accreditamento con la Regione Lazio; il piano di risanamento della Sanità regionale del Lazio non consentirebbe un adeguamento del contributo, finalizzato alla copertura integrale dei costi; le perdite gestionali di entrambe le strutture, COSP e CEM, sono la principale causa dello squilibrio finanziario del comitato provinciale CRI di Roma; il comitato centrale è costretto a concedere continue anticipazioni di cassa al Comitato di Roma per consentire pagamento delle spese obbligatorie. Le attività sanitarie promosse dal COSP (attività di 118) rientrano, a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, tra le attività di principale competenza delle Regioni; le cause del predetto squilibrio economico dovranno trovare soluzione entro l'esercizio finanziario corrente poiché le proiezioni per l'esercizio 2012 consentono sin d'ora di prevedere che non vi saranno risorse finanziarie sufficienti affinché il comitato centrale possa ripianare il *deficit* del comitato provinciale CRI di Roma; l'unica possibilità di ripianare il *deficit* 2012 del comitato provinciale di Roma consisterebbe in un prelievo forzoso di risorse economiche da altre unità territoriali sull'intero territorio nazionale, soluzione, questa, assolutamente non percorribile in quanto non equa, profondamente avversata dalle unità CRI che negli anni hanno dimostrato una gestione economicamente sana e che rischia di provocare difficoltà economiche in altre unità dell'associazione con gravi riflessi sui servizi resi ai cittadini; vi è dunque la necessità di intervenire con urgenza per interrompere una gestione diseconomica suscettibile di ulteriore aggravamento, per ristrutturare le attività del comitato provinciale CRI di Roma al fine di riportarle nel quadro della sostenibilità di bilancio, per porre in sicurezza le attività del comitato provinciale CRI di Roma che presentano un equilibrio entrate/uscite e per avviare un processo virtuoso di riorganizzazione delle attività della sede di Roma;

considerato che:

la CRI è l'unica organizzazione del suo genere, almeno in Europa, che dipende politicamente ed economicamente dal Governo, il quale versa nelle casse dell'organizzazione oltre 160 milioni di euro l'anno (l'80 per cento del quale è destinato alle spese per il personale). La storia recente dice che la CRI è stata commissariata quattro volte dal 1995 a oggi e ha vissuto 18 degli ultimi 25 anni in gestione straordinaria, con commissari nominati per cercare di sanare i *deficit* delle precedenti gestioni. L'ultimo commissario straordinario è il dottor Francesco Rocca;

da troppo tempo vengono denunciate irregolarità, poca trasparenza nella gestione dell'associazione, nonché una situazione di caos organizzativo con mancata corresponsione degli arretrati salariali ai dipendenti, assunzioni «facili» e senza concorso nel Corpo militare;

è sintomatico che già nel 2008, il «Corriere della sera», in un articolo di Gian Antonio Stella del 27 settembre, titolava: «Sprechi, dossier dello Stato alla Corte dei Conti. La Croce rossa raddoppia i Centri. Ma per sole nove pratiche all'anno. Dopo l'ispezione partita richiesta alla Difesa di bloccare "il contributo per l'incapacità di spesa dimostrata"». Nell'articolo si fa riferimento ad un Rapporto firmato da Fabrizio Valenza dei Servizi ispettivi di finanza pubblica nel quale, tra l'altro, relativamente alle verifiche fatte su stipendi, rimborsi e promozioni, si denuncia «l'"irregolare riconoscimento al personale di assistenza di gradi non previsti dalla legge", l'"illegittima presenza di personale militare in servizio continuativo in assenza di una norma che lo consenta", la "necessità di annullare promozioni effettuate" grazie alla laurea in materie non previste dalla legge, l'assenza di copertura finanziaria dei provvedimenti con cui erano stati distribuiti molti aumenti in busta paga, "l'erogazione di buoni pasto per importi superiori al dovuto" e così via»;

e ancora il 10 dicembre 2009, il quotidiano «la Repubblica» riporta un articolo dal titolo «Assunzioni facili e conti fuori controllo. Il crac Croce Rossa». L'articolo riferisce ancora una volta di una Croce rossa «alle prese con i mali della pubblica amministrazione italiana: conti incerti, organici sovraffollati, gestioni instabili, influenza della politica». E ancora: «Otto ufficiali superiori sono stati chiamati a restituire i gradi, ottenuti in seguito a promozioni giudicate illegittime da un ispettore ministeriale, e cento dipendenti hanno fatto ricorso al giudice del lavoro dopo l'annullamento di generosi benefici economici»;

l'articolo sottolinea come la Croce rossa sia «un ente costretto a muoversi al confine fra solidarietà e spreco, fra volontariato entusiasta e lavoro assistito. La grana più grossa rimane quella della riorganizzazione del corpo militare, una delle sei componenti della Croce rossa (le altre sono i volontari del soccorso, i donatori di sangue, i giovani pionieri, le pie donne e le crocerossine) che, a leggere il j'accuse dell'ispettore del ministero, si è trasformata in un carrozzone. Ben 670 degli 877 militari in servizio continuativo nel corpo sono stati di fatto stabilizzati "senza che alcuna norma lo prevedesse". E due terzi del personale, a fine 2007, risultavano impiegati in servizi civili, per lo svolgimento di attività

in convenzione con enti pubblici e organismi privati (...). Per le emergenze come alluvioni e terremoti, insomma per la funzione istituzionale del corpo, la Croce rossa ha fatto soprattutto ricorso ai precari, che oggi sono 375, tutti arruolati senza concorso. Il personale militare a tempo determinato, dal 2001 al 2007, è cresciuto del 77 per cento. Quello civile in sette anni è addirittura triplicato»;

più recentemente, il 23 marzo 2010, il settimanale «L'espresso» riportava un articolo di Fittipaldi e Soldano dal sottotitolo chiarificatore «Vertici strapagati. Boom di consulenti. Debiti in aumento. Sprechi. Anche un ex terrorista a fianco del commissario. Ecco come funziona l'associazione»;

il medesimo articolo sottolinea come «Non stupisce che in Italia, unico caso in Occidente, l'ente invece di essere indipendente è sotto il controllo ferreo dei partiti. Che da sempre usano la Croce rossa per fare assunzioni di massa (migliaia di precari militari e civili sono stati chiamati senza concorso e senza criteri): le emergenze e le calamità sono eventi secondari. I bilanci non vengono approvati dal 2005, e i commissari straordinari vanno e vengono». Nell'articolo si legge inoltre che, nel 2008, «un'ispezione del Ministero dell'economia (...) stilò una lista di ben 54 rilievi che denunciavano gravi irregolarità degli ausiliari: promozioni illegittime, benefici economici non dovuti, sprechi senza fine». Successivamente, gli ispettori del Ministero della difesa verificavano per il periodo che va dal 2005 al 2009, 2 le storture della gestione di presidenti e commissari: 17 milioni destinati dalla Difesa per le esigenze del Corpo (medicinali, automezzi, attrezzature da campo) non sarebbero stati mai spesi, le esposizioni con le banche sarebbero «ormai stabilmente sopra i 55 milioni di euro nelle sue punte massime», mentre oltre 15 milioni di euro avuti dalla Cri per l'operazione Antica Babilonia in Iraq sono «ancora da impegnare»;

ancora «L'espresso», in un articolo del 30 luglio 2010 dal titolo «Croce Rossa conti al verde» riporta come il 12 luglio, la Banca nazionale del lavoro ha scritto al servizio amministrazione e finanza della CRI per lanciare l'allarme: è stata superata la soglia di fido e di extrafido di 53 milioni di euro e non sarà possibile effettuare i pagamenti giacenti per 11 milioni. In gran parte, oneri previdenziali e fiscali in scadenza;

la CRI sta attraversando ormai da tempo una situazione di disordine organizzativo e funzionale con mancata corresponsione degli arretrati salariali ai dipendenti, nonché stabilizzazione di migliaia di precari, come segnalato dall'interrogante negli atti di sindacato ispettivo 4-02926, 4-04108 e 4-05304;

la CRI è un costo per i contribuenti: finanziata da 4 Ministeri percepisce circa 170 milioni di euro all'anno (184.437.664 nel 2004, 180.021.377,55 nel 2005, 174.219.737 nel 2006, 166.305.527,22 nel 2007), anche se non mostra un bilancio alla Corte dei conti dal 2005. Un fiume di denaro pubblico affluisce nelle sue casse a cui si aggiungono le donazioni dei privati;

una recente inchiesta televisiva condotta dai giornalisti di «Report» dedicata all'ente di soccorso dal titolo «la croce in rosso» denunciava proprio gli sprechi, le clientele durante le ultime campagne elettorali, il caos che regnava con le donazioni dei cittadini, specie dopo i terremoti dell'Abruzzo e di Haiti. E poi la confusione nell'amministrazione del cespite più grande in mano alla CRI: le proprietà immobiliari. Donati o comprati negli anni da generosi benefattori. Immobili, in molti casi, lasciati andare in rovina;

anche in questo caso il funzionario del settore vendite del patrimonio immobiliare dell'ente pubblico, che aveva rilasciato un'intervista al programma di Milena Gabanelli, è stata vittima di un durissimo provvedimento disciplinare con due mesi di sospensione e interruzione dello stipendio. Un provvedimento che equivale all'anticamera del licenziamento;

considerato inoltre che:

l'interrogante aveva sollevato il caso di Vincenzo Lo Zito, il militare dipendente della CRI che, nel 2008, aveva denunciato irregolarità amministrative e contabili compiute dall'allora presidente del comitato regionale CRI Abruzzo, Maria Teresa Letta, e per questo ha subito denunce e la sospensione dello stipendio (atto 4-04108);

il giudice Anna Maria Fattori del Tribunale ordinario di Roma ha disposto il non luogo a procedere nei confronti del maresciallo Lo Zito per il reato di calunnia;

inoltre il giudice ha deciso di trasmettere il fascicolo alla Procura perché indaghi su eventuali ipotesi di reato, facendo attenzione in particolare alla nota 22/08 del 5 gennaio 2008, indirizzata al direttore nazionale del Corpo militare della CRI, colonnello Piero Ridolfi, con cui la dottoressa Letta richiedeva l'immediato allontanamento del militare;

in più, il giudice Antonio Lepore del Tribunale militare di Roma ha assolto il maresciallo Lo Zito dal reato di diserzione aggravata perché il fatto non sussiste;

sarà il sostituto procuratore Assunta Cocomello a condurre le indagini ora, dopo che la Procura ordinaria di Roma ha aperto un fascicolo (n. 431 del 2011) per capire quali siano state le ragioni per cui, dopo le denunce di irregolarità fatte dal maresciallo Lo Zito, si è ritenuto di doverlo sottoporre a denunce e alla sospensione dal servizio,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che un'ordinanza del calibro di quella esposta in premessa non possa essere stata fatta appositamente per dichiarare il *crac* finanziario del comitato provinciale di Roma, poter chiudere i comitati provinciali e licenziare personale al fine di rimediare a una gestione dissennata dell'organizzazione per le inadempienze degli amministratori con conti incerti, organici sovraffollati, gestioni instabili e influenza della politica;

se non intenda intervenire con fermezza per porre fine alle irregolarità nella gestione della CRI nonché agli innumerevoli sprechi, ripor-

tando la necessaria indispensabile trasparenza nell'organizzazione e gestione di questa storica associazione.

(4-05676)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

le principali agenzie di *rating* sono tutte statunitensi: Moody's, Standard & Poor's e Fitch;

l'attività principale di tali agenzie è quella di analizzare la solidità finanziaria di imprese, Stati, Governi nazionali e sovranazionali esprimendo il proprio giudizio sotto forma di *report* e di un sintetico indicatore chiamato appunto *rating*;

considerato che:

la speculazione sui mercati di borsa e dei titoli di Stato è seguita alla diffusione di *rating* sull'Italia e ai giudizi negativi sulla manovra economica correttiva;

le agenzie di *rating* americane hanno espresso giudizi negativi su altri Paesi europei; tali giudizi sono stati duramente criticati dal Presidente della Commissione europea in quanto basati su ipotesi e non su valutazioni;

molti dei giudizi espressi dalle agenzie citate hanno avuto gravi ripercussioni sui mercati dei Paesi interessati creando fenomeni speculativi che hanno ulteriormente danneggiato l'economia del Paese stesso,

si chiede di sapere se si ritenga opportuno promuovere, in ambito europeo, la creazione di un'agenzia di *rating* sotto il controllo dell'Unione europea.

(4-05677)

CARLINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che con l'atto di sindacato ispettivo 4-05235 si era portata all'attenzione del Ministro in indirizzo la vertenza della società Festa Srl del gruppo SNAI;

considerato che:

come illustrato nel citato atto, alcuni lavoratori, i quali si erano rifiutati di sottoscrivere un nuovo contratto di lavoro concluso dalla società con una sola organizzazione sindacale, hanno subito un trasferimento forzato di sede lavorativa da Roma a Lucca e, tra di loro, vi era una lavoratrice madre in allattamento;

in data 16 giugno 2011 la società Festa Srl è stata condannata per condotta antisindacale dal Tribunale del lavoro di Roma il quale ha, tra l'altro, disposto il reintegro immediato della lavoratrice mamma in allattamento presso la originaria sede di lavoro in Roma;

tale reintegro non è mai avvenuto poiché in data 27 giugno, la Festa ha licenziato i lavoratori che non avevano firmato il nuovo contratto di lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda illustrata;

quali azioni concrete intenda porre in essere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di assicurare la tutela dei diritti dei lavoratori sanciti dalla legge, ed evitare la sottoposizione dei lavoratori stessi ad indebite pressioni da parte delle aziende al fine di accettare peggioramenti delle proprie condizioni di lavoro.

(4-05678)

BAIO, SANTINI, RIZZI, GARAVAGLIA Mariapia, SERRA, THALER AUSSERHOFER, ANDRIA, ANTEZZA, CECCANTI, CHIAROMONTE, DEL VECCHIO, DE SENA, GERMONTANI, INCOSTANTE, MAGISTRELLI, MARITATI, ROSSI Paolo. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'articolo 11, comma 9, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 prevede che a decorrere dall'anno 2011, per l'erogazione a carico del Servizio sanitario nazionale (SSN) dei medicinali equivalenti collocati in classe A ai fini della rimborsabilità, l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA), sulla base di una ricognizione dei prezzi vigenti nei Paesi dell'Unione europea (UE), fissa un prezzo massimo di rimborso per confezione, a parità di principio attivo, di dosaggio, di forma farmaceutica, di modalità di rilascio e di unità posologiche;

l'articolo sopra citato prevede, inoltre, che la dispensazione da parte dei farmacisti, di medicinali aventi le medesime caratteristiche e prezzo di vendita al pubblico più alto di quello di rimborso è possibile previa corresponsione da parte dell'assistito della differenza tra il prezzo di vendita e quello di rimborso;

in data 8 aprile 2011 l'AIFA ha pubblicato l'elenco dei farmaci compresi nella lista di trasparenza AIFA di febbraio 2011 con i relativi prezzi di riferimento, che sono stati ridotti sulla base del confronto con i prezzi vigenti in altri Paesi europei;

dall'elenco di cui sopra risulta una riduzione dei prezzi di circa 4.200 farmaci equivalenti di classe A, in una forbice che oscilla tra il 10 per cento e il 40 per cento, con decorrenza 15 aprile 2011;

considerato che:

sono inclusi nella fascia A sia medicinali impiegati per patologie acute, cioè affezioni a rapida evoluzione, sia farmaci che risultano indispensabili per il trattamento di patologie croniche ed invalidanti che esigono terapie *sine die* vitali di lunga durata;

il regolamento di cui al decreto del Ministro della sanità 28 maggio 1999, n. 329, individua le malattie croniche e invalidanti che hanno diritto all'esenzione dalla partecipazione al costo per le correlate prestazioni sanitarie incluse nei livelli essenziali di assistenza;

in applicazione delle previsioni di cui alla legge n. 220 del 2010 (legge di stabilità per il 2011), il paziente, pur se affetto da patologie croniche e/o invalidanti, riceve il rimborso da parte del SSN dell'intero prezzo del farmaco, solo se trattasi di un medicinale cosiddetto equiva-

lente e solo se le aziende produttrici abbiano allineato i prezzi agli importi deliberati dall'AIFA;

per ovviare a questo aggravio di costi posti a carico dei cittadini, alcune Regioni hanno previsto, nelle more dell'adeguamento dei prezzi da parte delle case farmaceutiche produttrici, che il rimborso del sovrapprezzo sia posto a carico del servizio sanitario regionale, ma si tratta di misure eccezionali applicate solo per brevi periodi di tempo;

a dimostrazione di quanto sopra esposto si riporta l'episodio di una ragazza di 25 anni, residente in Lombardia, affetta dalla nascita da ipoplasia del corpo calloso nonché da epilessia e invalida al 100 per cento, che da qualche giorno è costretta a pagare 1,76 euro per l'acquisto del farmaco antiepilettico Tegretol;

il caso segnalato è rappresentativo delle situazioni in cui attualmente versano molti cittadini affetti da patologie croniche e/o invalidanti;

la legge di stabilità per l'anno 2011, quindi, sembra aver introdotto una misura che, soprattutto per i pazienti affetti da malattie croniche e/o invalidanti, rischia di tradursi nel tempo in costi di importo significativo, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il pagamento della differenza tra il prezzo stabilito dalle case farmaceutiche o tra quello del farmaco coperto da brevetto e l'importo del rimborso riconosciuto dal SSN, soprattutto per i pazienti affetti da patologie croniche o invalidanti, essendo per loro farmaci vitali, sia in contrasto con il dovere dello Stato di tutelare il diritto alla salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività;

quali misure di competenza abbia adottato o intenda adottare per verificare l'allineamento ai prezzi deliberati dall'AIFA da parte delle aziende produttrici;

quali misure di controllo abbia adottato o intenda adottare per scongiurare il rischio che alcune aziende farmaceutiche non procedano all'allineamento dei prezzi dei farmaci agli importi deliberati dall'AIFA.

(4-05679)

